85
aprile 2018

CHORALIA

Periodico di informazione corale dell'USCI Friuli Venezia Giulia aderente a Feniarco
Poste Italiane Spa – Spedizione in abbonamento Postale D.L. 353/2003 art. 1 – comma 2 (conv. In L. 27/02/2004 n. 46) NE/PN

È ANCHE QUESTIONE DI NUMERI

LA NATURALEZZA DEL RECITAR CANTANDO

DIPINGERE I COLORI DELLA VITA

USCI FVG
Unione Società Corali del Friuli Venezia Giulia

VERBUM RESONANS

SEMINARI INTERNAZIONALI DI CANTO GREGORIANO
ANNO XXIV

16-21 luglio 2018
ABBAZIA DI ROSAZZO

Informazioni e iscrizioni:
USCI Friuli Venezia Giulia
Via Altan, 83/4
33078 San Vito al Tagliamento (Pn)
tel. 0434 875167
info@uscifvg.it - www.uscifvg.it

Iscrizioni entro il 15 giugno 2018

primo corso: **Michał Sławecki**
secondo corso: **Carmen Petcu**
terzo corso: **Bruna Caruso**
corso monografico: **Giacomo Baroffio**
vocalità: **Francesca Provezza**
liturgia: **Marzio Serbo**
esercitazioni d'assieme: **Bruna Caruso, Carmen Petcu, Michał Sławecki**

in collaborazione con

con il patrocinio di

PRESIDENTE: *Franco Colussi*

CHORALIA

PERIODICO DI INFORMAZIONE CORALE
A CURA DELL'USCI FRIULI VENEZIA GIULIA

ISSN 2035-4843 / ANNO XXI - N. 85 - aprile 2018

Spedizione in a.p. D.L. 353/2003 art. 1 comma 2
(conv. in L. 27/02/2004 n.46) NE/PN
ISCRITTO AL REGISTRO PERIODICI AL N° 410
CON AUTORIZZAZIONE DEL PRESIDENTE
DEL TRIBUNALE DI PORDENONE IN DATA 30/06/1995

Editore amministrazione pubblicità
USCI Friuli Venezia Giulia
33078 San Vito al Tagliamento (PN) Via Altan, 83/4
tel. 0434 875167
info@uscifvg.it - www.uscifvg.it

Abbonamento 2018
Quota annuale per 3 numeri € 15
sul c/c postale 12512596
intestato a USCI Friuli Venezia Giulia - via Altan, 83/4
33078 San Vito al Tagliamento (PN)

Progetto grafico
Interattiva - Spilimbergo (Pn)

Stampa
Tipografia Menini - Spilimbergo (Pn)

Indice

RACCONTARE LA BELLEZZA

Lucia Vinzi

Il primo numero di *Choralia* del 2018, nei suoi diversi e interessanti contributi, offre un panorama di argomenti che la rivista intende affrontare nei prossimi numeri. Quando si cerca di far quadrare in un progetto unitario interessi, domande e sollecitazioni diverse, ci si trova di fronte a qualcosa che diventa proprio quello che volevamo, anche se non sapevamo di volerlo. È come se ci fossero nell'aria dei fili sottili che inconsciamente respiriamo e che restituiamo; i temi si strutturano, prima accennati e poi, se riletti con attenzione e ascoltati, diventano lievito e stimolo per altri approfondimenti: musica antica che vorremmo ascoltare di più, musica popolare affrontata con interesse rinnovato, il rapporto con la composizione per coro nelle sue molte vesti, la necessità di farsi ascoltare e vedere, la vita musicale regionale passata e presente, la cronaca, la vita associativa, le eccellenze regionali e nazionali o internazionali che passano per i nostri teatri. Leggendo tra le righe si intuiscono percorsi e tematiche che sono argomenti di riflessione comune anche se a volte inconsapevole. Non ultima l'educazione e la formazione e partendo da questo argomento vorrei proporre una riflessione che tenteremo di approfondire anche nei prossimi numeri.

Fatti di cronaca sempre più inquietanti riempiono le pagine dei giornali di questi tempi. La scuola è protagonista, sempre in negativo, di episodi di violenza perpetrati da ragazzi verso i compagni, da genitori verso insegnanti, da ragazzi verso insegnanti. Insegnanti dipinti come incapaci, impotenti e inadeguati. Adulti che sembrano aver perso il loro ruolo educativo e di riferimento, allarmi e proclami, richieste di punizioni esemplari, teste fasciate da sensi di colpa, colpevoli additati alternativamente tra i genitori, la scuola la società… Tutto sembra andare a rotoli, la scuola sembra essere sempre di più abbandonata a se stessa, incapace di arginare una deriva raccontata come incontrollabile.

Viviamo in un mondo complesso e in evoluzione accelerata che però vediamo soprattutto attraverso il filtro potente dei social e dei media che contribuisce a formare un pensiero comune negativo e catastrofico. È vero ciò che è raccontato dai media, dal web, dai social. Il mondo reale è però molto più complesso, sfaccettato vario e bello.

Che non sia facile avere a che fare oggi con bambini e ragazzi è verissimo, che siamo di fronte a quella che molti definiscono "emergenza educativa" è un dato di fatto dovuto al sottrarsi da responsabilità da parte di adulti che non sono più un riferimento. Ma è vero anche che bambini e ragazzi sono sempre stati diversi dalle generazioni che li hanno preceduti, e guai non fosse così. Solo che oggi questo è trasformato, come tutto, in un "problema", in una "polemica", in una "tragedia". Non un'ovvia conseguenza di un cambiamento che, per quanto veloce e complicato, è strutturale alla storia dell'uomo e ai passaggi generazionali. Stare nel presente significa anche osservare e cercare di comprendere.

Ho avuto la fortuna di partecipare anche quest'anno al *Festival di Primavera* che Feniarco, con una felice e lungimirante intuizione, organizza a Montecatini e

che, sotto il motto "la scuola si incontra cantando", raduna migliaia di bambini e ragazzi per due fine settimana di lavoro, canto, divertimento e formazione. Ho osservato quei ragazzi e i loro insegnanti. Ho visto entusiasmo alle stelle, voglia di esserci, energia, allegria, impegno, consapevolezza, fatica, bravura e competenza. Ho visto suoni e colori e tanta bellezza. Ho visto ben quattordici cori della nostra regione con i loro direttori, ho visto diversi insegnanti del Friuli Venezia Giulia partecipare al percorso di formazione *Mini Coro Lab*. Ho sentito dalle loro vive voci la consapevolezza dell'importanza di questo tipo di partecipazione sia per loro stessi che per i ragazzi. Sono insegnanti che ogni giorno vanno a scuola, che affrontano la quotidianità tra i mille problemi che nessuno nega ma che erano là, assieme a molti altri, per volontà e non per obbligo con i loro ragazzi in nome della musica, del coro, dell'educazione e dell'arte.

La scuola è anche questo, ma non compare nei titoli di cronaca nulla di tutto ciò. Non si tratta solo della "foresta che cresce", si tratta di guardare bambini, ragazzi, insegnanti davvero nella loro multiforme realtà e non attraverso titoli altisonanti e notizie sensazionali. I ragazzi non sono tutti bulli, anzi. Gli insegnanti non sono tutti scansafatiche o incapaci di reagire. È ora di dirlo a gran voce: esiste un mondo reale e uno virtuale che, per fortuna, coincidono poco. Senza nascondersi i problemi ma guardando sempre e con fiducia a ciò che di bello esiste ed è per fortuna molto.

E raccontarla, questa bellezza, in tutti i modi possibili.

È ANCHE QUESTIONE DI NUMERI

Usci Fvg verso il superamento della "quota 400"

Ivan Portelli

Occasione di incontro, di verifica e di programmazione, l'assemblea annuale dell'Usci Friuli Venezia Giulia, ospitata il 3 marzo nella sala conferenze dei Musei provinciali di Gorizia (Borgo Castello), ha portato con sé elementi a un tempo di continuità e di cambiamento.
Continuità in primo luogo nella presidenza dell'Usci regionale, alla quale il consiglio direttivo ha confermato per il prossimo triennio Franco Colussi; riconfermato anche uno dei due vicepresidenti, ovvero Federico Driussi. Ma non è mancato un elemento significativo di cambiamento nella composizione del consiglio di presidenza: ha lasciato la vicepresidenza regionale, dopo diciassette anni, Lorena Fain, che è stata sostituita da Daniela Snidersig, nuova presidente dell'Usci Gorizia. A Lorena, per trent'anni presidente dell'Usci Gorizia, è stato più volte espresso un sincero ringraziamento per l'impegno e il lavoro svolto, con l'auspicio, formulato dal presidente Colussi, che il rapporto di collaborazione continui. Franco Colussi ha poi sottolineato più volte che non ci si può dimettere dalla passione per il mondo corale. Ed è questa passione, questo legame profondo, una cifra forte della nostra coralità.
Un'altra novità emersa fin da subito durante l'assemblea è stata l'annuncio delle convenzioni stipulate con le due associazioni dei cori parrocchiali sloveni di Gorizia e di Trieste, delle quali erano presenti i due presidenti, rispettivamente Dario Bertinazzi e Rossana Paliaga, entrambi non certo nuovi alla collaborazione con l'Usci, che hanno presentato le due associazioni che si muovono da anni all'interno del mondo della coralità attiva nella pratica liturgica ma non solo.
Le nuove convenzioni portano quindi a un significativo aumento del numero dei cori che fanno riferimento all'Usci regionale. Proprio i numeri sono un punto di forza della nostra coralità. Con l'apporto di queste due nuove associazioni si arriverà presto a superare i 400 cori iscritti.

Attività del 2017

Un video predisposto dalla segreteria ha riassunto l'attività svolta nel corso del 2017. Una carrellata di immagini che ha permesso di ripercorrere e rivivere alcuni tra i tanti momenti che hanno segnato l'anno appena passato: dai tanti concerti proposti nei cartelloni sostenuti dall'associazione all'attività di formazione per coristi e maestri, dalla crescita del Coro Giovanile Regionale alle collaborazioni con tante istituzioni musicali e non solo, dalla XVI edizione di *Corovivo* alle iniziative di sostegno ai cori… e molto altro ancora.
L'ampio e prezioso lavoro svolto è stato positivamente salutato da tutti i presenti da diversi punti di vista; è stata da più parti sottolineata la capacità di realizzare un lavoro di qualità, pur nella non semplice situazione di oggi, grazie a una gestione oculata e attenta, oltre che al decisivo (ma non scontato) sostegno dell'ente Regione. Infatti è di primaria importanza il fatto che l'Usci sia un interlocutore riconosciuto dalla Regione, in rappresentanza di una famiglia corale articolata ma capace di una rappresentanza unitaria. A questo proposito è stata anche ricordata la significativa presenza del Coro Giovanile Regionale nella sala del Consiglio Regionale in occasione della fine dell'anno passato: è stato anche questo un modo per far conoscere al mondo della politica il tangibile risultato del lavoro fatto.

Un lavoro di qualità riconosciuto anche al di fuori nella nostra realtà. Così ad esempio la passata edizione di *Corovivo* è stata particolarmente apprezzata dalla giuria per la qualità e la progettualità portata dai cori che vi ci sono cimentati.
Un lavoro di squadra che ha dato finora ottimi risultati, in cui è stato fondamentale l'impegno (e la passione) della segreteria: a Pier Filippo Rendina e Cristiana Fornasier è andato il sentito plauso da parte dei presenti.
Articolata e dettagliata è stata poi la presentazione dei programmi per il 2018, che in molti casi si propongono come continuazione di quanto positivamente realizzato negli anni appena passati.

Progetti artistici

Restano fondamentali i cartelloni di *Paschalia* e di *Nativitas*. Nell'ambito del primo è di nuovo centrale la collaborazione con l'Arcidiocesi di Udine per i *Quaresimali d'arte* nella cattedrale di Udine, mentre *Nativitas* ha avuto quest'anno una ripresa nazionale, nel senso che Feniarco ha realizzato un cartellone di *Nativitas Italia* che sarà riproposto anche per il 2018, sottolineando proprio che questo nasce da un'idea dell'Usci Friuli Venezia Giulia. Si intende proporre anche quest'anno una produzione sinfonico-corale con il conservatorio di Udine. Franco Colussi ha anche riportato come il nuovo direttore Zoccatelli abbia sottolineato, in occasione dell'apertura dell'anno accademico, l'importanza della collaborazione.
Continua la proposta di *Primavera di voci*, quest'anno dedicata alle voci bianche, secondo l'ormai consueta alternanza con i cori giovanili; il concerto di gala si terrà a Pordenone, ospitando come al solito i cori segnalati nelle rassegne provinciali. Viene ribadita la sollecitazione ai cori a portare almeno un brano in italiano. Inoltre questa occasione, come anche le rassegne provinciali, potrebbe essere sfruttata per iniziare a costruire anche un repertorio comune da utilizzare in occasioni d'assieme.
Un capitolo significativo è rappresentato dal Coro Giovanile Regionale. Nel 2017 il coro diretto da Petra Grassi ha sostenuto dieci concerti. A breve ci saranno rinforzi e avvicendamenti, con l'obiettivo di rendere questa esperienza sempre più significativa e aperta alla partecipazione di giovani coristi, esperienza che vuole essere di servizio per la crescita della nostra coralità. Uno degli obiettivi concertistici sarà la partecipazione a settembre al prestigioso festival MiTo Settembre Musica.
Per commemorare il centenario della fine della Grande Guerra l'Usci regionale intende promuovere una rete di concerti (per certi versi sul modello di quanto fatto per l'anniversario del terremoto) con un evento conclusivo a Redipuglia (a settembre) con il coinvolgimento di oltre 1000 coristi provenienti da tutta la regione.

Corsi e formazione

Anche per quanto riguarda la proposta formativa il 2018 si pone in positiva continuità con quanto realizzato in precedenza.
Consolidata e prestigiosa la proposta dei seminari internazionali di canto gregoriano: la XXIV edizione di *Verbum Resonans* si terrà dal 16 al 21 luglio sempre a Rosazzo, con la presenza di docenti di altissimo livello. Come sempre i seminari veri e propri saranno accompagnati da un calendario di concerti e messe in canto gregoriano.
Quest'anno la proposta di *A scuola di coro* è più ampia del consueto, essendo stati attivati cinque moduli, tutti con una adeguata partecipazione di iscritti. Come negli anni scorsi la sinergia con le diverse associazioni provinciali ha permesso la dislocazione sul territorio delle diverse proposte, che si presentano molto varie e interessanti, per la loro capacità di rivolgersi a coristi, appassionati e maestri.
L'ipotesi di una masterclass per direttori di coro quale momento di formazione di livello avanzato rivolto ai direttori di coro probabilmente slitterà nel 2019. Resta ferma l'idea di coinvolgere un docente di fama internazionale, per poter sviluppare e approfondire lo studio di un repertorio contemporaneo, avendo a disposizione come coro-laboratorio il Coro Giovanile Regionale.
Nell'ambito di *Note di conversazione* si terranno diversi incontri nel

corso dell'anno, dedicati ad approfondimenti, novità editoriali e momenti di formazione.

La collaudata collaborazione con l'Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia anche quest'anno porterà alla realizzazione di *Teatro di voci*, laboratorio teatrale e musicale rivolto ad alunni di alcuni istituti scolastici della nostra regione. Denis Monte è il responsabile della parte musicale, Michele Polo e Valentina Rivelli di quella teatrale. Il momento conclusivo sarà a fine maggio a Lestizza.

Proprio il rapporto tra mondo della coralità e mondo della scuola è al centro della riflessione del gruppo di lavoro per la coralità infantile e scolastica, che dovrà riprendere i propri incontri in modo da stabilire un rapporto con la dirigenza scolastica regionale.

Editoria

Continua l'impegno nella proposta della nostra rivista quadrimestrale *Choralia*. La direttrice Lucia Vinzi ha sottolineato la volontà della redazione di osservare quanto succede nel mondo della coralità regionale, con l'attenzione di collocarlo in un contesto più ampio, portando argomenti e riflessioni significativi e capaci di suscitare interesse.

Inoltre l'attività editoriale dell'Usci Fvg si sta arricchendo di nuovi capitoli.

Nel corso del 2017 è stata portata a termine l'edizione di *Dindolon Campanon. Ninne nanne, canti e filastrocche infantili della tradizione orale della provincia di Pordenone* curata da Ambra Tubello. Nei primi mesi del 2018 sarà realizzato il CD allegato. Una volta pronto, il volume sarà presentato ufficialmente.

Nel corso del 2018 si completerà l'edizione di *Zefira*, operina scritta da Carlo Berlese su testo di Chiara Carminati in occasione dell'edizione 2013 di *Teatro di voci*.

Una novità è in cantiere per il 2018: sarà inaugurata una nuova collana dedicata all'edizione di singole composizioni inedite di autori contemporanei della nostra regione, selezionate da una apposita commissione. Con questo mezzo si vuole prima di tutto dare una possibilità ai giovani compositori di poter veder pubblicate e diffuse le proprie opere ritenute più meritevoli.

Sostegno ai cori

Anche quest'anno l'Usci Fvg emanerà i bandi progetti corali, in attuazione della convenzione stipulata con la Regione Friuli Venezia Giulia nel 2015. Le modalità saranno in sostanza simili a quelle dello scorso anno. Si tratta di un concreto sostegno che l'Usci offre ai cori iscritti grazie appunto a quanto convenuto con la Regione.

Altre collaborazioni

Diverse sono le collaborazioni in atto con tante realtà istituzionali e associative della regione, che portano alla realizzazione di progetti esecutivi ed eventi di grande rilievo. Sono stati già ricordati i *Quaresimali d'arte* (in collaborazione con l'Arcidiocesi di Udine e il Coro del Friuli Venezia Giulia) e il proficuo rapporto con il conservatorio di Udine. Nel corso del 2018 poi l'Usci parteciperà alla *Settimana della Cultura Friulana*, con alcuni cori all'esecuzione del *Requiem* di Fauré nell'ambito della stagione concertistica estiva della Basilica di Aquileia e all'evento *Cori in Giro* in occasione della tappa del Giro d'Italia a San Vito al Tagliamento.

Collaborazioni con Feniarco

Capitolo importante della nostra realtà corale è il rapporto con le iniziative dell'associazione nazionale dei cori, che ha sede anch'essa a San Vito al Tagliamento.

Per i nostri cori ormai è abituale la partecipazione alle iniziative promosse a livello nazionale, a partire dal *Festival di primavera* destinato ai cori di voci bianche, scolastici e giovanili che si tiene ad aprile a Montecatini Terme. Quest'anno la nostra regione sarà presente con ben quattordici cori, che rappresentano il 20% dei partecipanti.

Il Coro Giovanile Italiano ha fatto tappa in regione tra il 15 e il 18 febbraio, con un intenso momento di studio e due applauditissimi concerti (a San Vito e a Trieste).

Accanto al ricordo delle tante iniziative promosse a livello nazionale e internazionale che vedono anche la partecipazione dei nostri cori, non è mancato durante l'assemblea un ringraziamento particolare a Sante Fornasier per il suo lungo e fruttuoso impegno come presidente di Feniarco, impegno che ha permesso alla coralità italiana di avere un ruolo unitario e riconosciuto.

Lo stesso Sante Fornasier ha ricordato il percorso che ha portato alla presentazione del disegno di legge che riconosce nelle associazioni nazionali di cori, bande e gruppi folklorici degli interlocutori ufficiali per lo Stato. Sarà un altro obiettivo del cammino da fare per la maturazione complessiva del mondo della coralità italiana, di cui la nostra è una delle realtà più vive e incisive.

Accanto ai tanti plausi, sono intervenute anche alcune riflessioni sul rapporto tra l'Usci regionale e i cori associati: non è sempre facile tra i cori (che, va ricordato, sono prima di tutto iscritti alle diverse associazioni provinciali) comprendere la funzione dell'associazione regionale. Diverse voci hanno ribadito la necessità di punti d'incontro e di confronto diretto, anche solo a livello informativo. Anche questa è una sfida da affrontare per maturare insieme.

I QUARESIMALI D'ARTE NELLA CATTEDRALE DI UDINE

a cura di Roberto Frisano

Tra febbraio e marzo si è svolta l'ottava edizione dei *Quaresimali d'arte*, appuntamenti di riflessione, meditazione e catechesi nelle prime quattro domeniche di Quaresima in Cattedrale a Udine, promossi dalla Pastorale della Cultura dell'arcidiocesi e da tre anni realizzati in collaborazione con l'Usci Fvg nell'ambito del cartellone di *Paschalia*. I temi proposti quest'anno hanno preso spunto da quattro invocazioni mariane tratte dalle Litanie della Vergine Maria di Loreto: Santa Madre di Dio; Regina assunta in cielo; Maria aiuto dei cristiani; Maria Madre della Chiesa. Su questi si sono incentrate le catechesi dell'Arcivescovo monsignor Andrea Bruno Mazzocato e le letture, accompagnate, come di consueto, dall'ascolto di pagine musicali sacre.

«I *Quaresimali d'arte*», come ha spiegato il responsabile diocesano della Pastorale per la Cultura, don Alessio Geretti, «sono una sorta di pellegrinaggio con "stazioni per l'anima" che di domenica in domenica ci offrono un tempo benedetto di preghiera, di catechesi e di contemplazione e bellezza: un tornare alle sorgenti della fede per rinvigorirci». Protagonisti degli interventi musicali, sono stati quest'anno il Gruppo polifonico Claudio Monteverdi (domenica 18 febbraio) che ha presentato un programma di mottetti mariani dal Cinquecento al Novecento, il Coro Arrigo Tavagnacco accompagnato dagli strumenti a fiato dell'Absolut Wind Quintet (domenica 25 febbraio) che ha eseguito composizioni musicali, anche inedite, di diversi autori contemporanei, il Coro polifonico Antonio Foraboschi (domenica 4 marzo) che ha proposto brani del repertorio sacro tra Ottocento e primo Novecento e il Coro Venice Monteverdi Academy accompagnato dall'Orchestra Lorenzo da Ponte (con strumenti d'epoca) che ha presentato due capolavori della musica sacra barocca: lo *Stabat Mater* di Giovanni Battista Pergolesi e il *Magnificat* di Antonio Vivaldi (domenica 11 marzo).
Un contesto esecutivo particolare come quello dei *Quaresimali d'arte* non può che suggerire spunti di riflessione: in primo luogo bisogna considerare il fatto che la dimensione spirituale è momento ideale per far recuperare alle pagine sacre buona parte del loro valore originario che quasi sempre si perde nelle "normali" performances concertistiche. In secondo luogo i criteri di esecuzione sono determinati da elementi di ordine diverso da quelli che generalmente i maestri seguono per organizzare un programma di concerto e per presentarsi in pubblico.
Su questi e altri problemi di carattere tecnico abbiamo raccolto i pensieri di due dei maestri che hanno preso parte agli incontri di quest'anno.
Michele Gallas ha guidato il coro Tavagnacco nel secondo quaresimale durante il quale ha proposto brani del progetto *Nova et Vetera - Omaggio alla Vergine Maria* (presentato a fine 2017 nei maggiori santuari mariani della regione, con composizioni, tra gli altri, di Roberto Brisotto, Mariano Garau, Gianmartino Maria Durighello, Michele Gadioli e Alessio Domini).
Così ha commentato l'esperienza Gallas: «I *Quaresimali d'arte* hanno una tempistica

e una scansione ben definite tra musica, letture, riflessioni e catechesi dell'Arcivescovo; ho dovuto quindi selezionare e proporre una parte del programma *Nova et Vetera* con un'ipotesi di successione dei brani, tenendo presente l'arco temporale a noi riservato. Ma la comunicazione della sequenza esatta da parte dell'organizzazione è avvenuta solamente poche ore prima dell'esecuzione (questo è dipeso dall'abbinamento tra le letture e le riflessioni proposte e il brano musicale più adatto): una cosa che può anche scombinare i piani del direttore. Ho verificato che la prova acustica a duomo vuoto può creare delle difficoltà soprattutto per calibrare esattamente i volumi tra ensemble strumentale e coro; l'acustica in questo frangente è assolutamente infelice e le sensazioni non propriamente rassicuranti, ma l'esperienza maturata in contesti diversi tende a tranquillizzare tutti. A duomo "pieno" la percezione cambia radicalmente, la risposta acustica migliora in maniera netta e dà la possibilità agli esecutori (direttore compreso) di esprimersi con buona sicurezza. Al direttore, però, questa sensazione arriva solo al materializzarsi del primo accordo!

La prima parte dell'esecuzione si è svolta senza intoppi perché i tempi tra letture, riflessioni e musica erano ben proporzionati garantendo una buona tensione emotiva negli esecutori. La vera insidia è stata la ripresa dopo la catechesi dell'Arcivescovo durante la quale il coro e il gruppo strumentale si sono spostati e seduti per l'ascolto. In un brevissimo lasso di tempo, ho cercato di ridare la giusta carica a tutti (impresa non facilissima). Anche in questo caso l'esperienza del coro, degli strumentisti e del direttore sono stati determinanti. Tutta l'esecuzione si è giocata così su equilibri sonori, emotivi, esperienziali; fortunatamente il pubblico era numeroso e partecipe, e ha aiutato in maniera attiva gli esecutori a esprimersi al meglio. Ho osservato infine come le letture e la riflessione accompagnino non solo il pubblico ma anche gli esecutori in un'immersione quasi totale nella preghiera».

Roberto De Nicolò è stato contattato con due sole settimane di anticipo per sostituire con il coro Foraboschi un coro

precedentemente in programma che però ha dovuto, come si dice, dare forfait. Nessun problema, comunque, per il Foraboschi che ha un nutrito repertorio di brani mariani ed è abituato a proposte concertistiche con alternanza di letture, riflessioni, poesia e musica.

«Pur nella brevità di tempo», commenta De Nicolò, «siamo riusciti a fornire a don Geretti un elenco di una ventina di brani funzionali alla specifica tematica mariana del Quaresimale. Da questa sono stati estrapolati quelli più idonei. La cosa mi ha un po' sorpreso e incuriosito: il direttore è abituato a scegliere il programma e ad articolarlo secondo i suoi criteri (per stile, epoca, scuola, organico, funzionalità, dinamica esecutiva), ma in questo caso l'ordine è stato scelto da un'altra persona con un'ottica diversa. Ho molto apprezzato e condiviso queste scelte e penso sia giusto che in alcuni casi il coro, con il suo direttore, si metta al servizio dell'organizzazione di un evento, soprattutto quando questo è di elevato spessore culturale; in questo caso vi partecipa semplicemente e contribuisce alla sua migliore realizzazione. Ho percepito che in queste condizioni chi è chiamato a far parte dell'iniziativa si "spersonalizza" un po', ovviamente mantenendo sempre i suoi connotati, e questo fa bene, soprattutto nei casi in cui, magari senza accorgersene, si persegue una sempre maggiore visibilità. Il fatto di essere al servizio di qualcosa può bilanciare questa tendenza. Ho riflettuto anche sul fatto che se la scelta dell'ordine di esecuzione dei brani è demandata ad altri si possono riparare le eventuali scelte sbagliate dei direttori in questo senso (e se ne fanno…) e ci si può anche rendere conto della fossilizzazione di certi parametri che si immaginano essere cristallizzati e invariabili.

Inoltre è inevitabile che, in un contesto del genere, una qualità significativa del direttore e del coro sia la flessibilità, cioè la facilità di accogliere seduta stante indicazioni non preventivate.

Ho constatato l'importante "ricaduta" positiva di questa particolare esperienza sui coristi, che certo l'hanno molto apprezzata. Il duomo era affollatissimo e questo non può che elettrizzare chi canta e ripagarlo: non è scontato avere ai concerti sempre tanto pubblico. E avere così tanti ascoltatori e soprattutto così attenti ha creato quel "filo magico", cioè la compartecipazione emotiva tra esecutore e fruitore che da sempre ricerco nel mio modo di fare musica. L'esperienza del coro Foraboschi e l'abitudine ad affrontare repertori impegnativi e a esibirsi anche in luoghi acusticamente difficili sono stati determinanti. Le dimensioni del duomo di Udine non sono certo favorevoli: il coro sentiva il suono dell'organo calare dall'alto, con l'organista a venti metri di distanza che ci seguiva da un monitor; si poteva incappare malamente in qualche errore e buttare subito l'esecuzione nella spazzatura, o avere banalmente problemi di intonazione (naturalmente fisiologici in quelle condizioni). E invece tutto è filato liscio. I momenti di riflessione hanno poi rafforzato l'intensità dell'interpretazione del coro, che ha colto anche perfettamente quello "spirito di servizio" di cui ho parlato sopra, dando il meglio di sé».

UN NATALE COI FIOCCHI

Il CGR tra Nativitas e gli auguri al Consiglio Regionale

Paola Pini

L'unione di due tradizioni si è rinnovata in occasione delle festività natalizie: la diciassettesima edizione di *Nativitas* e la quarta collaborazione fra l'Usci regionale e il Conservatorio Jacopo Tomadini di Udine.

Le due istituzioni hanno proposto assieme e in due concerti, il 12 e il 13 dicembre prima a Spilimbergo e poi a Udine, un programma di non frequente esecuzione che si è aperto con la *Serenata per dieci strumenti a fiato, violoncello e contrabbasso op. 44* di Antonín Dvořák eseguita dall'ensemble strumentale del conservatorio stesso; dopo alcuni brani di repertorio (*Otche nash* di Alfred Schnittke e *Cantate Domino* di Josu Elberdin) è stata proposta la *Lauda per la Natività del Signore per soli, coro, strumenti pastorali e pianoforte a quattro mani* di Ottorino Respighi cui è seguito *Schneestille da una melodia di F. Gruber*, opera di Alessio Venier, violinista e compositore diplomato al Tomadini. Assieme al soprano Laura Ulloa (un angelo), il mezzosoprano Lilia Kolosova (Maria) e il tenore Fabio Cassisi (un pastore), il maestro Walter Themel ha diretto i suoi giovani orchestrali e il Coro Giovanile Regionale del Friuli Venezia Giulia preparato dalla maestra Petra Grassi.

Il pubblico ha gradito molto il programma eseguito con competenza e attenzione, gratificando gli interpreti con lunghi applausi.

Per la prima volta i giovani del CGR hanno avuto l'occasione di fare esperienza, guidati da un direttore esterno ben disponibile a far incontrare, attraverso un vivace ensemble strumentale, la realtà accademica con quella che attualmente sfugge alle abituali definizioni: amatoriale per le caratteristiche formali, d'eccellenza per i risultati vocali che sa ottenere. Tale combinazione virtuosa si sta affermando sempre più, nella nostra regione e in Italia, grazie all'impegno di tutti, stimolo e confronto benefico per tutti quelli che agiscono in ambito corale.

Fatto non trascurabile, il successo dell'iniziativa ha arricchito ulteriormente il bagaglio d'esperienza del coro che, mettendosi a disposizione con il consueto entusiasmo, l'ha resa possibile impegnandosi con crescente passione e coinvolgimento emotivo.

L'anno solare si è chiuso il 19 dicembre con un saluto musicale di augurio per le festività natalizie alle istituzioni presso l'aula del Consiglio Regionale, aperto anche a funzionari e dipendenti, molto apprezzato dai tutti i presenti.

IL SUONO E L'IMMAGINAZIONE

Il corso *A scuola di coro* a Sacile

Carlo Berlese

Si è concluso domenica 18 marzo il modulo 2 di *A scuola di coro* tenuto da Luca Scaccabarozzi a Sacile, presso la sede del Coro Livenza. Il corso, che ha coinvolto una quarantina di veri appassionati del canto corale, sia coristi che direttori, aveva come titolo *Il suono e l'immaginazione.* All'inizio tutti si sono chiesti con grande curiosità cosa celasse un titolo così misterioso e fin dal primo appuntamento il maestro Scaccabarozzi ha saputo svelare l'arcano, coinvolgendo tutti, con grande lucidità di pensiero, nel lavoro.

Alla base dello studio per l'esecuzione di una partitura corale ci deve essere la consapevolezza della stretta relazione che esiste tra la creazione di un suono e il pensiero che lo precede e che lo accompagna.

Presentando la tecnica vocale con una ricca serie di esercizi, il docente, ha reso con chiarezza e coerenza l'idea che imparare a esplorare il nostro strumento voce permette di capirne le sue potenzialità, ci porta all'immaginare il suono che vogliamo (se direttori) o che cerchiamo di ottenere (se coristi), per tendere quel miracolo sfuggente che è l'emozione musicale.

Immaginazione, ma anche consapevolezza, ecco quindi che la tecnica di lettura della partitura non viene affrontata come semplice *solfeggio,* ma come raggiungimento

graduale dell'essenza dell'opera d'arte musicale in cui ci stiamo immergendo. La semplice divisione matematica dei valori delle note non basta per creare ritmo, il raggiungimento di una certa frequenza del suono emesso non è la vera intonazione, il lavoro sulla pronuncia del testo deve rendere vivo, coinvolgente e significativo il colore di una singola nota in una certa tessitura vocale e in un contesto armonico che richiede alla nota stessa una precisa funzione.

Basta che manchi uno solo di questi ingredienti e la musica non ci prende, è zoppa, non si illumina. Mente, cuore, sentimento lavorano per immaginare le immense possibilità dello strumento vocale in grado di intonare dando senso funzionale alle singole note della melodia, di generare un ritmo che con fluidità trasporta attraverso i colori appropriati di ogni tessitura vocale parole permeate da un suono accattivante, che ti prende e crea emozione.

Il gruppo dei 43 partecipanti ha lavorato con entusiasmo e impegno, segno che l'iniziativa ha risposto a un'esigenza concreta, prova ne siano le molte richieste di ripetere l'iniziativa e magari di trasformarla in un ciclo di appuntamenti fissi per un più lungo periodo, insomma tanta voglia di imparare e di crescere.

Positivo anche il rapporto con i direttori che hanno potuto sperimentare e provare a concretizzare gli insegnamenti ricevuti. Tutti i corsisti hanno potuto trarre beneficio dalle lezioni del maestro Scaccabarozzi, nonostante l'inevitabile eterogeneità sia dei livelli di preparazione che dei ruoli nei rispettivi cori, questo grazie all'approccio *olistico* usato dal docente nel rappresentarci il pensiero musicale, pensiero che può essere scomposto e analizzato nelle singole componenti, ma che sicuramente è caratterizzato da un risultato finale di gran lunga superiore alla somma delle parti, in quanto ogni conquista raggiunta in un settore fa risuonare le altre e viceversa la carenza anche di una sola delle sue componenti toglierebbe luce all'effetto finale.

Il programma del corso ha affrontato le principali questioni del canto corale, la respirazione, il *warm-up* vocale, la tecnica di emissione, la risonanza, la corretta pronuncia del testo, il tutto lavorando su un repertorio che ha spaziato dal Rinascimento al Novecento.

Un grazie sentito al maestro Luca Scaccabarozzi per la grande professionalità, disponibilità e competenza dimostrate, a tutti i partecipanti e al Coro Livenza che ha ospitato il corso offrendo una squisita ospitalità e un clima molto accogliente che ha permesso a tutti di lavorare in assoluta tranquillità.

IL POPOLARE RINNOVATO

Il corso *A scuola di coro* a Tolmezzo

Marco Pascolini

L'anno scorso alcuni coristi e direttori hanno fatto l'esperienza di approcciarsi a repertori e tecniche interpretative riferiti al canto popolare tradizionale friulano durante il corso *Il popolare rinnovato, cioè come una volta* tenutosi a Tolmezzo. Con l'accezione di "canto popolare" si era inteso quel patrimonio vocale che genuinamente faceva parte della cultura della nostra gente, composto cioè di canti nati e diffusi tra il popolo in tempi precedenti o parallelamente alle "villotte d'autore", certo più note al mondo corale e più sofisticate nella loro interpretazione e nella loro presentazione al pubblico. Si era trattato della riscoperta di un modo di cantare diverso, appreso soprattutto mediante documenti sonori registrati in varie realtà dei nostri paesi e depositati nella memoria collettiva di testimoni credibili ed efficaci.

Quest'anno – in tre fine settimana dei mesi di gennaio, febbraio e marzo, ospitati nella Casa della Gioventù di Tolmezzo – gli stessi due docenti, Claudia Grimaz e Roberto Frisano, hanno voluto ampliare gli orizzonti della proposta prendendo come terreno di analisi l'intero insieme delle regioni italiane per offrire ai corsisti tematiche ricche e abbondanti di spunti, desunti anche qui dalle prime registrazioni "ruspanti" degli anni '50-'70 o da reinterpretazioni efficaci.

Alcuni concetti basilari di classificazione (ripresi anche dal fondamentale testo di Roberto Leydi, *Canti popolari italiani* del 1978) sono stati costantemente ribaditi durante le conversazioni: l'esistenza di zone omogenee tra loro, pur con diversità le une dalle altre, principalmente in relazione a macro-aree corrispondenti più a meno all'Italia Settentrionale (da suddividersi ulteriormente tra regioni di pianura e regioni montane), all'Italia centrale e all'Italia Meridionale. Fatta questa prima suddivisione, si è potuta osservare la presenza di ulteriori parcellizzazioni locali che portano alla definizione di *enclaves* musicali, con caratteristiche peculiari e originali.

Numerosi gli esempi che sono stati offerti all'ascolto dei corsisti, rappresentati da brani solistici e di gruppo, con sonorità caratteristiche e molto spesso sorprendenti, come nei discanti e nelle polifonie "ad accordo".

Altro elemento, in qualche modo inaspettato, è stata la considerazione, documentata da esempi sonori, che l'Adriatico e in generale i mari hanno rappresentato più una via di comunicazione o una zona di contatto fra modi di cantare come si può verificare in un particolare stile a due voci testimoniato in Istria e Dalmazia da un lato e Abruzzo e Marche, con propaggini in Umbria dall'altro (esemplificati dai canti detti "a vatoccu"). Un capitolo a parte è stato dedicato alla Sardegna e alla Sicilia, con i notissimi canti che caratterizzano queste due regioni.

Gli insegnanti hanno fatto un largo excursus fra i vari generi, come ad esempio lo "strambot" lombardo, lo stornello toscano, il canto "a vatoccu" umbro, appunto, il canto "a tenores" sardo e i

molto diffusi canti narrativi (vere e proprie finestre sui racconti popolari e tramandati dal popolo anche in regioni lontane tra loro), le ballate, i canti di lavoro, quelli con accompagnamento vocale che imita gli strumenti…

Per la parte del corso riservata al laboratorio di sperimentazione vocale, i concetti fondamentali espressi e ribaditi sono stati quelli che qui si espongono come utile momento di riflessione per chi pratica il canto corale, pur nella loro contraddizione rispetto all'educazione vocale che si è progressivamente raffinata nelle esecuzioni offerte al pubblico. Principalmente si è notata la non necessità, anzi la negazione della fusione delle voci, le quali devono apparire nella loro individualità e rappresentare i singoli interpreti che si sentono tutti protagonisti del canto e poi la liceità, anzi la ricerca, dei portamenti fra le note, degli abbellimenti e dei melismi spontanei.

Negli esempi registrati si è notata la libertà di inserire pause perfino all'interno di una stessa parola, sia per funzioni espressive, sia in relazione al fatto che spesso i canti popolari accompagnavano il ritmo di alcuni lavori, anche pesanti, o segnavano il passo per tragitti, anche lunghi e impervi, a forza di gambe o di remi.

Infine si è riflettuto sulla possibilità di sfidare il senso di "noia" che molti canti (specialmente di tipo narrativo) lunghi e articolati, basati su una semplice melodia ripetuta fino a completare la narrazione, potrebbero far nascere nel pubblico, ma abbiamo considerato che un tempo la funzione del testo (cui va data, quindi, una grande attenzione, in tutti i casi) era fondamentale per il suo valore comunicativo che va rispettato in una riproposizione moderna.

Le esercitazioni pratiche di esecuzione sono state quindi improntate alla scoperta di quali fossero le tecniche vocali e interpretative più adatte per dare miglior risalto ai brani così diversi nelle loro peculiarità stilistiche.

Oltre al piacere, alla conoscenza e al divertimento, la considerazione finale, da parte di molti partecipanti, è stata il rammarico per la brevità del corso; l'attività ha suscitato molti interessi e curiosità che si sarebbero voluti approfondire, ma su cui si è dovuto giocoforza sorvolare.

Sicuramente ci sarà spazio per una prosecuzione dell'esperienza, sia muovendosi ancora nell'immenso patrimonio del canto popolare italiano, sia allargando ulteriormente lo sguardo al di là delle Alpi.

LA NATURALEZZA DEL RECITAR CANTANDO

a cura di Rossana Paliaga

Con i programmi *Lacrime d'amante* e *Quell'augellin che canta* la Compagnia del Madrigale ha celebrato l'anno scorso l'anniversario monteverdiano, portando uno dei suoi concerti anche nella nostra regione, nella serata di lunedì 4 dicembre all'interno della stagione del Comunale di Monfalcone. Il gruppo, specializzato nel repertorio madrigalistico, noto e pluripremiato per meriti artistici a livello internazionale, ha incantato con la sua padronanza della prassi esecutiva anche nell'ambito del concorso corale di Arezzo e allo storico festival di musica antica a Radovljica in Slovenia, dove la sua esibizione è diventata l'occasione per affrontare sulle pagine della rivista nazionale slovena della coralità Naši Zbori il difficile dilemma che riguarda la musica antica in un ambito corale prevalentemente privo di specializzazione in questo genere. L'interessante intervista con Giuseppe Maletto è stata realizzata per poter offrire indicazioni e suggerimenti utili rispetto ai molti dubbi che ostacolano uno sviluppo più diffuso di questo tipo di repertorio tra i gruppi amatoriali. Rinascimento e primo Barocco vengono vissuti oggi come ambiti specialistici, nonostante la maggior parte dei concorsi richieda l'esecuzione di almeno un brano di "musica antica" (che altrettanto spesso rappresenta l'ostacolo maggiore al raggiungimento di un buon punteggio), senza contare la necessità di trovare una soluzione al tangibile allontanamento dei gruppi amatoriali da un patrimonio la cui conservazione e valorizzazione rappresenta, in particolar modo per i cantori italiani, l'affermazione della consapevolezza delle proprie radici musicali.
Farsi coinvolgere dalla suggestione di un'esecuzione di altissimo livello come quelle della Compagnia del Madrigale è il primo passo, ma per decidere di provare a riprendere in mano i fili che ci legano alla storia del periodo di maggiore fioritura della musica vocale a cappella occorre anche parlarne, spiegare, ritrovare la chiave, organizzare e seguire corsi con esperti del settore. Iniziando dalla meraviglia dei madrigali monteverdiani, proponiamo con questa intervista l'invito a sperimentare un'esperienza artistica per la quale Maletto suggerisce un approccio forse sorprendente, se consideriamo l'effetto finale, ovvero la semplicità. Quella che si conquista con anni di studio e pratica, ma anche quella che ripulisce da inutili sovrastrutture che coprirebbero anziché svelare.
Rossana Bertini, Francesca Cassinari, Elena Carzaniga, Giuseppe Maletto, Raffaele Giordani, Marco Scavazza, Daniele Carnovich propongono la loro immagine di rinascimento musicale, uno dei possibili approcci, che passa attraverso l'interpretazione attenta del testo, l'equilibrio di un'espressività scoperta, ma che non scade mai nel teatrale, la padronanza del mezzo vocale (ma questo è un altro capitolo…).

Si può cantare madrigali in coro?

Secondo me si possono cantare i madrigali in coro, magari non con ottanta coristi. È più importante il modo in cui si canta che l'organico vero e proprio. Ci vuole un approccio molto diverso, anche rispetto a una composizione sacra della stessa epoca, innanzitutto perché nel madrigale occorre una particolare attenzione alla pronuncia del testo. A Torino abbiamo formato un laboratorio sul madrigale, un gruppo di dodici amatori che si incontrano una volta al mese. Pur essendo abituati da decenni a cantare in coro, trovano l'esperienza col madrigale una cosa diversa e per certi versi nuova. La cosa che ripeto loro più frequentemente è che nel madrigale bisogna cantare di meno e parlare di più (più parola e meno suono). Prima di cantare è importante recitare il testo, per capire dove mettere gli accenti, dove alleggerire il suono, la direzione delle frasi ecc.

Si ringraziano la JSKD e la rivista *Naši Zbori* per il permesso alla pubblicazione

Recitare cantando a parti reali è possibile, ma come fare quando a cantare siamo in venti o trenta coristi?
Quando più persone cantano la stessa voce e sanno bene le parti, li allontano tra di loro, per permettere a ognuno di avere un approccio personale e non di sezione e di essere più in contatto con le altre parti. In questa musica ognuno deve dare un contributo individuale, quindi è ovvio che l'esecuzione a parti reali sia privilegiata. Nel coro abbiamo ovviamente bisogno di codificare e unificare le varie espressività individuali con l'aiuto del direttore.

In fondo l'espressività è sempre codificata, perché passa attraverso la stessa scrittura musicale, il significato e il suono della parola. Ma come trovare la giusta misura per rimanere "in stile"?
È molto difficile parlare di stile perché noi non sappiamo davvero come suonasse la musica all'epoca di Monteverdi o Marenzio. È importante andare a fondo della scrittura musicale, capirla veramente, perché a differenza di quanto verrà in seguito, tutte le indicazioni sono dentro la scrittura musicale stessa. Non è come nell'800, quando troviamo già scritte le indicazioni dinamiche e agogiche. Nella musica antica è la scrittura stessa a guidare l'interpretazione e questo le conferisce un valore formativo enorme.

Quanto ci deve guidare e aiutare la parola?
La parola è fondamentale, è al centro della costruzione del brano perché nel madrigale si tratta veramente di un matrimonio tra due forme d'arte: poesia e musica. Se manca uno, l'altro è incompleto. Ammetto che Monteverdi possa essere bellissimo da ascoltare anche senza capire le parole, ma è chiaro che se manca l'elemento testuale, ascolteremo un'opera non compiuta.
Il peso è equivalente. Sbaglieremmo anche nel pensare solo al testo, perché è la musica la chiave per capire cosa il compositore pensasse del testo. Le stesse parole possono essere tradotte in musica in modi molto diversi.

Voi avete fatto approfondimenti importanti su Gesualdo, Marenzio e Monteverdi, tre mondi molto diversi. Come potremmo definire il mondo di Monteverdi?
Marenzio è stato il più importante e dotato madrigalista della sua epoca ed è naturale che il giovane Monteverdi abbia tratto ispirazione da Marenzio nelle sue prime composizioni.
Monteverdi seppe raccogliere tutte le influenze giunte fino a quel momento portandole al massimo compimento. La sua musica non sarebbe la stessa senza Marenzio, e senza Giaches de Wert, compositore fiammingo che ha incontrato da giovane a Mantova. Fin dalle prime opere è chiara la sua capacità di assorbire i linguaggi e farli subito suoi, creando subito qualcosa di originale su modelli riconoscibili. Nel secondo libro dei madrigali si sente molto l'impronta di Marenzio, nel terzo quella di Giaches de Wert che è stato l'inventore del genere del madrigale drammatico. Nel quarto libro invece si sente un'influenza più manieristica, probabilmente proveniente da Ferrara dove era attivo Luzzasco Luzzaschi, compositore che Gesualdo stimava moltissimo per la capacità di utilizzare forme brevi e concise, con frasi molto in contrasto tra di loro. Il quarto libro è un momento particolare nell'opera di Monteverdi, nel quale si avvicina un po' al linguaggio di Gesualdo, proprio attraverso il tramite di Luzzaschi.

Il madrigale drammatico è il primo passo verso quella che diventerà l'opera e nuovi mondi musicali che hanno avuto uno sviluppo enorme. Quando cantiamo Monteverdi dobbiamo sentirci stilisticamente tra Rinascimento e Barocco?
Per me Monteverdi è il culmine del Rinascimento. Se pensiamo a un capolavoro stupefacente come *Il lamento d'Arianna*, sappiamo che il pezzo è stato scritto prima a voce sola e poi elaborato polifonicamente. Sono convinto che tutta la sua musica, anche quella monodica e quella del secondo periodo, dal settimo libro dei madrigali in poi, abbia comunque nella sua mente un nucleo

polifonico che poi lui sintetizza in una o due voci con basso continuo. Questo lo differenzia dai compositori più tardi, che pensano in modo più monodico. L'opera certamente deve molto al madrigale, purtroppo non si può dire viceversa, dato che l'opera da molto tempo accentra tutte le attenzioni e le risorse lasciando poco spazio ad altre forme musicali che fanno fatica a farsi spazio. È un peccato, perché ritengo che il madrigale sia uno dei più grandi patrimoni musicali e culturali europei e dell'Italia in particolare.

Proprio perché per vari motivi abbiamo perso un contatto con questo repertorio, la categoria con musica rinascimentale ai concorsi corali è sempre la buccia di banana dei concorrenti. Quale consiglio si sentirebbe di dare ai direttori: rivolgersi a uno specialista?

Probabilmente sì, anche se è difficile trovare lo specialista giusto perché purtroppo ancora oggi si fanno grandi errori e si confonde ad esempio la maniera di fare musica barocca con le esigenze della musica rinascimentale. La vocalità della polifonia rinascimentale si basa essenzialmente sul suono legato. Gli errori più frequenti sono di accentare l'inizio di ogni nota, o l'utilizzo sistematico di messe di voce.

Accentando ogni nota i suoni, dopo l'impulso iniziale, perdono energia, quindi si è costretti ad accelerare il *tactus* e si penalizza la dimensione orizzontale della musica, che diventa una serie di accordi. Al contrario, fare continuamente messe di voce impedisce di percepire l'attacco del suono che invece è fondamentale, in quanto è il momento in cui viene pronunciata la sillaba. Per me sono fondamentali il legato e una vocalità non forzata, che dia l'impressione a chi ascolta di facilità e naturalezza.

Poi ci sono tutta una serie di problematiche legate al diapason e alle chiavette di trasporto, argomenti che pochi sanno trattare; infatti troppo spesso la musica rinascimentale si esegue con un diapason troppo acuto perché i soprani non sono abituati a cantare in tessiture basse e le parti di alto, che originariamente erano cantate da tenori acuti, sono troppo basse per i contralti donna. Il risultato è talvolta un suono stridulo e forzato, lontano dalla morbidezza e flessibilità che la polifonia richiede. L'esecuzione da parte di un coro misto moderno è una situazione di compromesso, si tratta di trovare l'equilibrio giusto tra diversi fattori. Questo richiede un po' di orecchio e sensibilità.

E poi magari evitare la muffa da museo. Spesso si tende a evitare qualsiasi espressività perché «è musica antica».

Anni fa ho lavorato con un musicista tra i più famosi nel movimento della musica antica. Tutte le volte che i cantanti prendevano un'iniziativa espressiva venivano regolarmente frenati, con la motivazione che noi esecutori dobbiamo essere fedeli e obiettivi e non abbiamo il "diritto" di interpretare.

Questo ci riporta a un antico dilemma: è più importante essere fedeli alle note o al senso della musica? Senza contare che il pubblico di oggi è abituato a generi musicali più moderni e ricchi di "effetti speciali" e si rischia seriamente che perda sempre più interesse per la musica antica. Bisogna quindi saper sfruttare e valorizzare ogni indizio espressivo che la musica ci offre, senza tuttavia inventare effetti arbitrari, ma trovando la giusta misura. Non sapremo mai come veniva eseguita questa musica all'epoca, ma nel momento in cui vedo una scrittura musicale molto raffinata, non posso pensare che l'esecuzione fosse piatta e poco attenta alle sfumature. Così come una musica molto complessa e ricercata, come per esempio in Gesualdo, ha bisogno di un'esecuzione altrettanto ricercata. La musica di Monteverdi necessita secondo me di un'esecuzione semplice e lineare, senza forzature, perché ha questa capacità unica di riuscire a ottenere il massimo risultato con il minimo dispendio di mezzi. Di lui si può dire quello che all'epoca si diceva di Josquin Desprez: gli altri compositori fanno quello che vogliono le note, lui fa fare alle note quello che vuole.

DIPINGERE I COLORI DELLA VITA

Poesia, emozione, cantabilità: la musica di Marco Maiero

a cura di Roberto Frisano

Il compositore e direttore di coro Marco Maiero non ha bisogno certo di presentazioni tanto è consolidata la sua notorietà nel mondo corale. Forse il miglior modo per introdurre questa intervista è richiamare l'essenza del suo linguaggio musicale che si ispira a una sorta di polifonia etnica in cui melodia e armonizzazione, pur con un linguaggio accessibile, sono alla costante ricerca delle potenzialità e dei colori della voce. I suoi brani si rivelano limpidi specchi dell'anima e riflettono, senza concessioni retoriche, un'intima quotidianità dove ognuno può ritrovarsi e ispirarsi e proprio per questo trovano diffusa accoglienza nel repertorio di innumerevoli cori italiani ed esteri.

Marco, partiamo dalla domanda più difficile: come vedi il futuro della coralità maschile?

Le soddisfazioni e i riconoscimenti in ambito corale non mi hanno mai dato, fortunatamente, la sensazione di essere investito di capacità previsionali o di poter consigliare ciò che è bene o non è bene fare nel mondo dei cori. L'analisi dell'attualità corale maschile italiana, però, porta a inevitabili riflessioni di ordine tecnico e sul repertorio ed è anche vero che è normale, quando si parla di coralità organizzata (non solo maschile), analizzare, considerare, dibattere su tante questioni. È normale e necessario per individuare orizzonti e per cercare di raggiungerli.

La coralità maschile è ancora oggi fortemente rappresentata in Italia e anzi ne auspico un rafforzamento e un rinnovamento che possano sempre renderla significativa. Indubbiamente la qualità in molti casi potrebbe migliorare ma questo è il doveroso obiettivo di tutti i cori e dei loro direttori. Non ritengo che i cori maschili rispetto a quelli misti abbiano particolari problemi e di contro che l'unico e necessario risultato da migliorare per tutte le formazioni sarebbe quello di conquistare una maggiore visibilità e un conseguente aumento dell'interesse da parte di un pubblico sempre più vasto. Sperando sempre che i cori non diventino una moda.

Intravvedo, vagando qua e là, un significativo cambio generazionale. Tempo fa, a proposito di previsioni, ci si deprimeva constatando che nei cori mancavano i giovani ma mi pare che in molte realtà sia un problema abbastanza superato. Mi ripeto: l'orizzonte comune da raggiungere è la conquista di un pubblico sempre più grande. Ne conseguirebbe un virtuoso beneficio per tutti nel merito dei repertori e della qualità.

Pensi che i modelli della coralità maschile proposti nel pieno Novecento siano ancora attuali e possano "parlare" al pubblico di oggi? Come pensi si possa sviluppare in futuro questa tradizione corale?

I gusti e le inclinazioni degli ascoltatori, lo sappiamo, sono molteplici e talvolta inspiegabili e inattesi. Quando ci accingiamo ad ascoltare musica, la nostra scelta è condizionata da una serie di

esigenze e di concause. Talvolta prevale la nostalgia, altre volte il fascino indotto da un'esecuzione di elevato spessore tecnico, altre volte sentimenti ispirati semplicemente dalla bellezza inspiegabile comunicata da una composizione, talvolta può starci anche l'esigenza di uno svago superficiale e disimpegnato. Potrà mai mancare il piacere di ascoltare Bach o una canzone intramontabile? E potranno mai smettere di "parlarci" Bach o una canzone intramontabile? La pura fruizione merceologica e il conseguente oblio della musica è un atteggiamento adolescenziale, colpevolmente superficiale. Potrebbe mai smettere di "parlarci" un quadro di Caravaggio? Chissà perché, ma con la pittura il problema tempo non condiziona i gusti o lo fa in modo molto contenuto.

La tentazione consumistica che da decenni spinge alla superficialità non può intaccare chi ama la musica. L'ascolto dei cori storici sarà sempre una necessità e un piacere per molti. Sarà certamente così anche per i cori della SAT e dei Crodaioli, due modelli di invenzione corale con le stesse radici e con percorsi significativamente diversi ma, proprio per questo motivo, fari importanti per tutti gli appassionati del canto. Senza dimenticare che sono formazioni con una forte personalità e che ci identificano anche all'estero.

Il percorso della SAT è stato ed è rivolto alla conservazione di un repertorio e di uno stile. Lo stesso coro continua questo percorso da 90 anni, affascinante nella sua perfetta immutabile "monumentalità". È bene? È male? È così. E a molti piace, anche a me. Tant'è vero che anche cori composti da soli giovani (vedi il coro CET di Milano) seguono il modello SAT e, probabilmente, si divertono a cantare in questo modo.

I Crodaioli guidati da Bepi De Marzi, hanno impersonato invece, da sempre, il coraggio della novità nella traccia della tradizione. Anche loro sono nati come figli della SAT (diversi dei primi canti di De Marzi echeggiano quelle sonorità) ma in breve hanno assunto un'importanza dirompente che ha caratterizzato molti decenni di storia corale. De Marzi ha il merito di aver offerto alla coralità dilettantistica la possibilità di comprendere e proporre canti che contengono in sintesi le più eccelse forme, dal barocco al classicismo. Il tutto contestualizzato in storie, in racconti nuovi. De Marzi è stato un geniale, incomparabile visionario. Possono i suoi brani ancora parlare al pubblico di oggi? Certo! Tanto quanto possono i brani di Palestrina o Mozart o Lucio Dalla.

Chissà, superata la triste fase che classificava i cori di montagna come cori anacronistici e nostalgici, potrebbe essere che la tradizione rinnovata del "cantare la montagna" (cosa inventata nel secondo '900) possa essere simbolo e necessità per una nuova coralità maschile ma non solo.

In diverse occasioni hai parlato della tua "poetica musicale"; puoi sintetizzarla anche ora? Quali sono i valori musicali ed espressivi che ricerchi?

Dopo aver superato le prime difficoltà nell'approccio compositivo, mi sono via via reso conto di aver costruito un linguaggio personale che mi identifica abbastanza agevolmente nel circolo della coralità. Ogni compositore usa una sua propria lingua, qualche passaggio, un melodizzare che sente proprio, che lo appaga, che nasce spontaneo, quasi fosse effetto di una specie di DNA musicale. C'è chi possiede questa dote in maniera talmente personale, geniale e innovativa da essere universalmente riconoscibile, amato: pensiamo a Mozart, ad esempio.

In tutta umiltà, penso che la mia poetica musicale sia caratterizzata da un'ispirata cantabilità che è l'elemento imprescindibile per un racconto condiviso. L'attenzione alla melodia cantabile mi è stata continuamente ricordata dal maestro De Marzi che, e sono d'accordo con lui, mi ripeteva e ripete sempre che chi ascolta un concerto deve portarsi a casa qualcosa.

Nel mio lavoro compositivo mi sono divertito a cercare di proporre a un'utenza essenzialmente costituita da non professionisti costruzioni melodico-armoniche anche non scontate e non "tradizionali", ma raggiunte con la facilità del movimento melodico.

In altre parole posso dire che non approvo l'idea che una nuova composizione sia bella perché difficile. Si può osare qua e là semplicemente cercando di far divertire il cantore anche quando modulazioni e passaggi diventano più arditi.

È stata una scommessa con me stesso e ho provato e provo ancora ad accostarmi al lavoro con questa idea guida che mi permette poi di esplorare tante possibilità espressive che, ripeto, non devono necessariamente essere difficili o astruse.

Marco Maiero è nato a Tricesimo nel 1956. Nel 1981 si è diplomato in trombone presso il Conservatorio J. Tomadini di Udine. Insegna Educazione musicale nella scuola media. È interessato a ogni genere di musica e nella musica ricerca un divertimento costruttivo. Il suo percorso nell'ambito della musica corale è strettamente collegato all'indispensabile collaborazione con le voci del coro Vôs de mont di Tricesimo che ha fondato nel 1978. Con il coro ha cominciato a proporre canti originali, di cui è compositore della musica e autore dei testi, facendolo diventare un raro esempio di "coro d'autore". I testi dei suoi canti trovano da sempre luce espressiva nei colori della terra e della storia friulana avvalendosi spesso della lingua madre.

Con il coro Vôs de mont ha realizzato sei lavori discografici: *Anìn insieme* (Andiamo insieme) del 1987, *Lidrîs* (Radici) del 1992, *Albadis* (Chiarori) del 1996, *Mateçs* (Follie, stramberie) del 2001, *'L è ben vêr* (È vero sì) che raccoglie trentotto villotte friulane del 2004, *Carezze* del 2009 e *In cammino* del 2013.

Dal 2001 fa parte del gruppo di ottoni Brassevonde, ensemble che propone un repertorio che spazia dal 1500 ai giorni nostri.

Nel 2015 il pianista udinese Paolo Chiarandini ha pubblicato un CD dal titolo *Anime e lune* che contiene diciotto suoi brani rielaborati per pianoforte.

La tua musica è caratterizzata anche per i testi che scrivi tu stesso; come nascono l'ispirazione verbale e quella musicale?

Mi considero un cantautore. Posizione scomoda per il mondo della musica leggera che in genere snobba i cori nel suo ambito e anomala nel mondo della coralità. Scrivere per coro è come scrivere una canzone in fin dei conti e mi meraviglio da molto tempo ormai di far parte di una ristrettissima cerchia di colleghi. Guardando altri settori dell'offerta musicale possiamo facilmente stupirci di quanti siano coloro che provano a proporre canzoni. Pare sufficientemente chiaro che quella moltitudine consideri il coro un modo obsoleto e inefficace per esprimere l'attualità e quindi non lo prende in considerazione. Al contrario, penso in modo sempre più convinto che il cantautorato corale potrebbe essere un'opportunità vincente. E quando parlo di cantautorato inevitabilmente mi devo soffermare sul testo. Possiamo sicuramente usare le voci come strumenti e i risultati sono spesso sorprendenti ma il canto può e deve essere il modo migliore per esprimere concetti e pensieri: il coro ridotto a una specie di orchestra è, oggettivamente, un coro a metà della sua potenza narratrice. Continuo a sottolineare l'evidente anomalia nel campo della composizione corale che vede coinvolta una moltitudine di artisti che solo in rarissimi casi scrivono un testo originale.

Tornando alla mia esperienza posso confermare che tutto nasce, come per ognuno di noi, dall'esigenza di raccontare e raccontarsi. Scrivere testi, che è un po' come scrivere poesie ma non del tutto, diventa un modo per farsi ascoltare al di là della normale comunicazione verbale. Il piacere di esprimere un'idea in modo alternativo e di condividerla in una dimensione diversa che si avvicina al sogno, alle speranze, alle delusioni e al mistero che vivono in tutti noi è un'esperienza sondata da tutti nella vita.

I miei testi cercano di raccontare il presente o il ricordo con un linguaggio attuale ma libero da luoghi comuni. Per arrivare a questo percorro sentieri immersi in una sincerità alimentata da tutto quanto le persone e il mondo che mi circondano mi regalano ogni giorno. Dopo l'idea iniziale, generata il più delle volte da una situazione casuale, lo sviluppo dei versi prende una forma provvisoria che poi spesso devo ripensare al fine di costruire una melodia ispirata. Ciò significa che il primo testo sicuramente mi accontenterebbe come appassionato di poesia ma in genere non è adatto allo sviluppo di un'idea musicale. Ho constatato che l'errore fondamentale e ricorrente da cui non si è mai immuni è quello di rincorrere le parole con la musica. Ci sono le dovute eccezioni ma generalmente, se si vuol produrre un brutto canto, basta assecondare proprio questa modalità e il pasticcio è fatto.

L'idea musicale è suggerita dalle prime parole: scavo per giorni per scoprire tutte le opportunità che si nascondono nell'incipit di un testo per creare l'inciso iniziale di un canto.

Il resto direi che viene quasi da sé. Poi viene il momento della scelta della forma. Anche in questo caso però il percorso è segnato da elementi chiave che si possono cogliere nel testo.

Parliamo ora dei tuoi esordi: ricordi il tuo primo brano corale? Com'era? Per chi lo hai scritto?

Gli esordi sono stati laboriosi. Le idee non mancavano ma il prodotto non era buono. La difficoltà iniziale consisteva nel dare un'impronta e una struttura efficaci ai canti e mi sfuggiva il concetto fondamentale ovvero che la semplicità sta alla base della produzione musicale. Non la banalità ma la semplicità. Ogni nota in più, ogni ricercatezza, ogni forzatura inutile toglie al messaggio la sua possibilità di comunicare e coinvolgere. E ciò vale, in dimensioni diverse, per ogni genere di musica e di arte. Ciò premesso, ricordo il primo brano corale ma non lo considero un buon risultato. Ricordo invece i brani che mi diedero subito la sensazione di essere sulla strada giusta: *La ploe* e *Siaradis*, quadretti di friulanità descritti con pennellate melodiche dirette ed essenziali.

Già da qualche anno dirigevo il Vôs de mont e posso dire che i primi canti li ho scritti proprio per il coro, direi quasi con il coro e non posso parlare della mia attività di compositore se non lo coinvolgo in queste riflessioni. La personalità del coro, formato da tante singole, distinte personalità è stata determinante per affinare l'attenzione su ciò che, nel nuovo canto, poteva essere condiviso o rifiutato sia dal punto di vista del testo che da quello musicale. I cantori sono stati essenziali e insostituibili in tutto questo lavoro, mi hanno incitato o clamorosamente bocciato, hanno filtrato le idee, sono via via diventati esigenti, critici, entusiasti sostenitori o censori.

Ogni canto è nato con loro: spesso ha volato con forze proprie fin da subito, altre volte ho fatto pressioni affinché non fosse subito classificato in modo negativo, altre volte i cantori ne sono stati entusiasti ma non lo ero io. Sono un cantautore senza chitarra ma con un coro e, a differenza della chitarra, il coro ha un'intelligenza e un'anima. Senza il coro non avrei fatto granché e devo dire che, anche se potrebbe sembrare il contrario, non mi sono sentito limitato nel processo creativo.

Hai parlato di come la musica di De Marzi abbia rappresentato un esempio per te. Nel tempo, come si è poi trasformato il tuo rapporto con questo modello?

All'età di sedici, diciassette anni ricevetti in regalo la raccolta di tutti gli LP del coro

della SAT contenuti in una scatola di cartoncino con l'immagine delle dolomiti di Brenta. Li ho consumati ascoltandoli infinite volte fino a conoscerne a memoria tutti i canti. Quei dischi mi hanno avvicinato al piacere di far coro, all'esaltante esperienza di sentire nascere un accordo ed essere parte di lui. Poi, nel 1980, conobbi direttamente De Marzi coi suoi Crodaioli e fu in quel preciso istante che decisi che anch'io volevo provare a scrivere per raccontare, attraverso un coro, le storie, la mia storia, la mia terra, il presente.
L'eredità del modello De Marzi fu sicuramente decisiva nel modellare i miei primi progetti e altrettanto decisivo fu un intenso rapporto con lui. Gli incontri negli anni '80 e '90 erano frequenti e il maestro mi incitava, leggendo le mie composizioni, a continuare pur regalando poco all'illusione di potercela fare facilmente. Nell'insieme di ogni brano, ma anche addirittura in ogni battuta trovava infatti pochissime cose buone e molte che invece non andavano. Devo dire che in questo lavoro di analisi non mi ha mai detto come dovevo scrivere lasciandomi la libertà e l'impegno di capire da solo quale fosse la strada migliore.
Così è andata per un po' di tempo finché, con mia grande sorpresa e commozione, leggendo al pianoforte *Daûr San Pieri* mi disse che l'avrebbe cantata coi suoi Crodaioli. Intuì, da grande artista, che quel canto aveva in sé le carte migliori per volare alto. E così fu, come possiamo constatare attualmente.
E se in alcuni dei miei canti si può notare una echeggiare di stampo demarziano, posso sicuramente affermare che gran parte della mia produzione ne è scevra a partire proprio da *Daûr San Pieri*. Va da sé che col passare del tempo le nostre strade abbiano seguito intenzioni diverse ma penso che, come sempre accade in questo casi, ciò sia stato un bene per tutti e due.

Alcuni dei tuoi brani sono noti nella coralità di molte regioni italiane e non solo. C'è una tua composizione cui sei particolarmente legato, anche per motivi non solo di "buona riuscita" musicale?
Agli esordi, quando tentavo di scrivere qualcosa, non avrei mai immaginato la ricompensa affettiva che mi abbraccia da tempo. Sapere che *Maggio*, *Fiabe*, *Carezze*, *Dove*, *Sul volo chiaro* sono entrati nel cuore e nelle voci di migliaia di persone e viaggiano senza confini in luoghi lontanissimi, mi suggerisce un misto di inebriante soddisfazione e di inquietante soggezione. Quando ascolti qualcosa di tuo, intonato lontano da casa, da altri, da sconosciuti, provi un brivido strano e indescrivibile. Ne consegue un senso di soddisfatta gratitudine e di irrisolvibile, affascinante mistero. Uno dei canti in cui sono riuscito con più efficacia a condensare l'idea musicale che ho descritto in precedenza è sicuramente *Cjalcjut*. Questo canto è la metafora dell'inquietudine e del mistero rappresentata con un testo apparentemente buffo, con la vivacità musicale, col piacere derivato dall'elemento ritmico, con la cantabilità sostenuta da un'armonia efficace, sicuramente non scontata.
A completamento di questa chiacchierata offro ai lettori di *Choralia* un mio canto inedito che può riassumere l'idea del mio percorso nell'avventura del coro e della coralità: un cammino ispirato dalla curiosità della scoperta, dal desiderio di dipingere i colori della vita con la potenza delle parole, dallo slancio di una melodia e dal mistero dell'universo armonico… dal gioco sublime del far musica.

Bosco

Com'è bello il bosco!
È come un gran tempio sorretto
da mille colonne e da mille mani,
è il mondo verso il cielo.
Il bosco, vivo nel colore delle
stagioni, onda che parla durante
le sfuriate del maestrale.
È buono il bosco.
Il bosco custodisce la notte,
racconta le storie lontane,
basta ascoltarlo camminandoci
dentro in silenzio, senza fretta,
annusandolo.
Talvolta, toccando un tronco,
si percepisce il brivido dei suoi
inverni e la pazienza nel caldo
estivo: come dentro il cuore di
una vita.

Bosco

parole e musica di Marco Maiero

18
mf
ff
in goc - ce di͜ om - bra͜ e so - le; tem - pio di ra -
di piog - gia scu - ra͜ e sa - le; tem - pio di ra -
cie - lo in goc - ce di so - le; tem - pio, tem - pio
tie - ri di piog - gia e sa - le; tem - pio, tem - pio
la - re͜ il cie - lo in goc - ce di so - le; tem - pio, tem - pio di
no sen - tie - ri di piog - gia e sa - le; tem - pio, tem - pio di
f
di om - bra͜ e so - le; tem - pio di ra -
di piog - gia͜ e sa - le; tem - pio di ra -

24
mf
p
mi, tem - pio, tem - pio di ra - mi, ma - ni tra le
mi, tem - pio, tem - pio di ra - mi, or - me di͜ es - tro͜ e
di ra - mi, tem - pio, tem - pio di ra - mi, ma - - -
di ra - mi, tem - pio, tem - pio di ra - mi, or - - -
ra - mi, tem - pio di ra - mi, ma - ni tra le
ra - mi, tem - pio di ra - mi, or - me di͜ es - tro͜ e
f
mi, tem - pio di ra - mi, ma - - -
mi, tem - pio di ra - mi, or - - -

30
p
ma - ni tra le ma - ni, sof - fio di man - tel - li,
di͜ a - li, di͜ es - tro͜ e di͜ a - li, on - da di mae - stra - le,
ni, ma - ni, ma - ni, sof - fio di man -
me, di͜ a - li, di͜ a - li, on - da di mae -
ma - ni tra le ma - ni, sof - fio di man - tel - li,
di͜ a - li, di͜ es - tro͜ e di͜ a - li, on - da di mae - stra - le,
ni, ma - ni tra le ma - ni, ma - ni, sof - fio di man -
me, or - me di͜ es - tro͜ e di͜ a - li, di͜ a - li, on - da di mae -

Tempio di rami,
mani tra le mani
a distillare il cielo in gocce di ombra e sole;
soffio di mantelli,
tana dell'inverno.

Tempio di rami,
orme di estro e di ali
che inseguono sentieri di pioggia scura e sale;
onda di maestrale,
tana della notte.

Bosco,
corda di altri giorni,
buoni.

Feniarco
in collaborazione con
Arcova e European Choral Association - Europa Cantat

Il Seminario europeo è una **masterclass professionale su composizione e arrangiamento per coro.**
I partecipanti avranno la possibilità di provare i loro nuovi lavori grazie alla presenza di due cori laboratorio.
Il corso termina con l'esecuzione in concerto di una parte delle nuove composizioni.

european seminar for young composers

Laboratori

Bottega di composizione originale
docente ***Z. Randall Stroope*** *(USA)*

Bottega di arrangiamento e composizione vocal pop
docente ***Alessandro Cadario*** *(Italia)*

Bottega di composizione per voci bianche, giovanili e femminili
docente ***Eva Ugalde*** *(Paesi Baschi/Spagna)*

Bottega di sperimentazione-esecuzione
docenti ***Luca Scaccabarozzi*** *e* ***Luigina Stevenin*** *(Italia)*

Iscrizioni entro il 31 marzo 2018

AOSTA 15/22 luglio 2018

www.feniarco.it

informazioni e iscrizioni

feniarco la voce dei cori via Altan, 83/4 - 33078 San Vito al Tagliamento (Pn) - Tel. +39 0434 876724 - info@feniarco.it

ALL'OMBRA DELLA MADONNINA

Il Fogolâr Furlan di Milano e i cori

Marco Rossi

"Fogolâr Furlan": molti non conoscono il significato di queste parole, si tratta di una realtà connessa all'emigrazione, un fenomeno che tra la fine dell'Ottocento e primi del Novecento ha assunto grandi proporzioni.
Parliamo di persone semplici che per vivere lasciavano le terre di origine per cercare lavoro e… fortuna altrove. Chi in Europa, chi nelle Americhe, chi in Australia. E per i friulani i *fogolârs* erano il luogo di aggregazione, dove si poteva trovare aiuto e sostegno, quasi un prolungamento della Piccola Patria friulana.
L'emigrazione è un fenomeno che è appartenuto, anzi appartiene ancora oggi, a tutti i popoli, per mille e diverse ragioni, ma per quanto riguarda il popolo friulano è un aspetto peculiare che è stato analizzato approfonditamente e che ha una sua storia particolare.
Senza addentrarci in questo grande scenario storico nella sua totalità, veniamo piuttosto al caso milanese, a quel piccolo *fogolâr* che nel 1946 nasce nel capoluogo lombardo e che, da subito, diventa un punto di ritrovo lontano dalla Piccola Patria.

In questa pagina
Bepi De Marzi racconta Padre Turoldo nelle sala conferenze della Corsia dei Servi a Milano
A pagina 22
La Corale di Rauscedo diretta da Sante Fornasier in Duomo a Milano per la celebrazione natalizia
A pagina 23
Il Coro della Brigata Alpina Julia congedati nella Sala delle Colonne del Museo della Scienza e Tecnologia Leonardo da Vinci per i 70 anni del Fogolâr Furlan di Milano

Per far capire ai lettori cosa è un *fogolâr* potremmo prendere a prestito alcune frasi scritte nel 2016, per una conferenza stampa tenutasi a Udine, presso la sede della Società Filologica Friulana a Palazzo Mantica.
«Nel 1996 il nostro Fogolâr a Milano ha festeggiato fastosamente il 50° anniversario dalla fondazione… Gli ultimi 20 anni poi sono stati un periodo di grandi stravolgimenti e innovazioni…
Oggi con un semplice (si fa per dire) smartphone, una foto scattata al volo, e l'immediata pubblicazione sulla pagina Facebook del Fogolâr Furlan di Milano: ed il mondo è subito informato di cosa si sta facendo, ma soprattutto dialoga, ci fa avere un feedback diretto e subitaneo…
In oltre settant'anni di vita il Fogolâr Furlan di Milano ha organizzato e patrocinato eventi a Milano e in Friuli. Cosa non da poco e, diciamolo pure, forse unica nella sua realtà. Perchè è facile organizzare a casa propria, non altrettanto farsi promotori in patria, a fianco di strutture prestigiose: dall'Ente Friuli nel Mondo alla Società Filologica Friulana.
E poi ci sono i contatti diretti con molti amici, produttori, letterati, artisti, scrittori e giornalisti. Contatti che solo essendo "presenti" si possono avere, solo essendo "attivi" e "rapidi" possono essere portati avanti. Questo accade sia a Milano, sia in Friuli. Ci si muove, ci si incontra, ci si racconta, si parla di chi siamo e di cosa facciamo…
Tutto questo appartiene alla filosofia del Fogolâr degli ultimi decenni: attenzione, rapidità, presenza, comunicazione. E questa dev'essere la mission *del futuro, perché l'importante è difendere le proprie tradizioni di sempre, ma con la presenza, con il fatto di essere attivi e con idee sempre nuove. In stretta sinergia con tutti gli amici della terra friulana, sempre nel cuore di tutti noi!»*
Così il *fogolâr* oggi può essere considerato come un vero e proprio ambasciatore della

cultura friulana a tutto tondo. Cultura vuol dire libri, teatro, enogastronomia, arti. E in questo ambito la presenza della musica, e soprattutto della musica corale, resta un passaggio obbligato.

Dobbiamo poi considerare che ogni *fogolâr*, in qualunque parte del mondo ci si trovi, attua una sua programmazione in relazione alla collocazione geografica, al numero degli associati, alla sua vocazione sul territorio.

Il caso milanese è di particolare rilevanza in quanto, da sempre, è considerato come un sodalizio attento alla cultura in ogni suo aspetto.

E questa capacità, merito della sua storia e delle persone che in oltre settant'anni lo hanno guidato, ha portato il Fogolâr a rapportarsi direttamente con le realtà del Friuli, dagli enti preposti (Società Filologica Friulana e Ente Friuli nel Mondo), a Promoturismo FVG e non ultimo all'Usci Friuli Venezia Giulia.

Tralasciando il ricchissimo catalogo di quanto il Fogolâr ha proposto a Milano, e talvolta anche in Friuli, veniamo al principale argomento oggetto di questo contributo: la coralità.

Secondo la tipica vocazione friulana, a fianco del neonato Fogolâr a metà del secolo scorso, nasce immediatamente l'idea di un coro[1]. Si deve all'incontro tra un certo signor De Luigi (originario di Lestizza) e Licio Faleschini la creazione di un primo gruppo vocale legato alla giovane associazione. I cantori si ritrovano nella basilica milanese di San Carlo al Corso, ospitati da padre David Maria Turoldo.

Nel 1948 si assiste al battesimo del pubblico quando il coro si presenta a una manifestazione: il concerto è registrato dalla RAI, trasmesso dal Gazzettino Padano (il canale *Regionale* per la Lombardia dell'epoca), alla presenza di Ardito Desio, figura storica che lega il suo nome alla conquista del K2 e non solo. Un personaggio che per decenni sarà attivo nel Fogolâr Milanese.

Dopo la partenza di Faleschini verso mete estere, questo gruppo corale prende il nome di Coro Montagnutis (dal 1953), con la direzione di Angelico Piva. Ancora una volta i friulani emigrati a Milano si raccolgono per le prove settimanali. Ancora una volta i cantori rappresentano il Friuli: Majano, Latisana, Collina di Forni Avoltri, Flambro, Camino di Codroipo.

Come in tutte le realtà corali a fianco dei friulani non possono mancare alcuni toscani, sardi, siciliani… ma dopo tre anni cala il silenzio. Passa un lungo periodo prima che un nuovo coro possa allietare gli eventi del sodalizio milanese, e arriviamo al 1990, quando un altro volontario, Mario Gazzetta, con alcuni appassionati del canto, si mette alla guida di un nuovo gruppo di cantori e per oltre un paio di decenni coordina l'attività corale, fino alla sua scomparsa, pochi anni fa.

Nella sua storia il Fogolâr ha ospitato numerosi cori friulani. Sia per la tradizionale partecipazione alla celebrazione natalizia nella Cattedrale, sia per manifestazioni musicali di vario genere.

Infatti dal 1974 i cantori provenienti dal Friuli partecipano alla messa in Duomo. Ma sappiamo che già dal 1966, con cadenza quasi annuale troviamo cori friulani presenti a Milano per dei concerti.

La celebrazione in Duomo è animata da oltre quarant'anni da un gruppo corale sempre proveniente dal Friuli: dal coro Santa Cecilia di Udine alla Polifonica Friulana Jacopo Tomadini di San Vito al Tagliamento. Dal coro Fogolâr Furlan di Milano (presente ininterrottamente per quasi venti anni) agli alpini della Julia.

Recentemente, per la messa in Duomo, il Fogolâr Furlan di Milano ha stretto un rapporto di collaborazione con l'Usci Friuli Venezia Giulia (esattamente dal 2011): l'individuazione del coro è così demandata all'Usci che opera una scelta tra i cori iscritti e alternando le tre province.

Nella cattedrale di Milano sono così risuonate le polifonie della Corale di Rauscedo (2010), del Coro Panarie di Artegna (2012), del Gruppo Corale Ars Musica di Poggio Terza Armata (2013) del Coro Musiche d'inCanto di Coseano e del Coro Parrocchiale di Mereto di Tomba (2015), della Corale Cordenonese (Cordenons) (2016) e del Coro della Principesca Contea (formato dalla Coral di Lucinis, dalla Corale Città di Gradisca e dal Coro Monte Sabotino). A conclusione di ogni ciclo ritorna il Coro della Brigata Alpina Julia congedati.

Insomma un circuito virtuoso ove trionfa la sinergia tra il Fogolâr e l'associazione corale regionale, anche con l'inserimento dell'evento liturgico nel palinsesto di *Nativitas*.

Ma oltre alla celebrazione in Duomo, a Milano diverse realtà corali friulane hanno preso parte a concerti e a presentazioni in varie occasioni. Potremmo citare il Quartetto vocale Stella Alpina di Cordenons (1966), e ancora cori da Mortegliano, Villa Santina, Fagagna, Mereto di Tomba, Montereale Valcellina, Marsure di Aviano…

Poi il coro e orchestra Jacopo Tomadini di Udine (1977) in cartellone al Teatro alla Scala per un grande evento dedicato al tragico terremoto del 1976.

Il coro e la fanfara della Brigata Alpina

Julia (1996) sono intervenuti per le grandi manifestazioni del 50° anniversario della fondazione del sodalizio milanese.
In occasione delle *Settimane della Cultura Friulana a Milano* che il Fogolâr organizza da oltre trent'anni, non sono mai mancate le presenze corali. Ed ecco allora il coro Vôs del Mont (2002), la Polifonica Friulana Jacopo Tomadini (1994 e 2003), il coro Gottardo Tomat (2003), il coro Zahre di Sauris (2004), il Coro Castelliere con Lino Falilone (2008).
L'anno del 70° dalla fondazione il Fogolâr ha voluto la presenza del Coro della Brigata Alpina Julia congedati per una grande manifestazione presso la Sala delle Colonne del Museo della Scienza e Tecnologia Leonardo da Vinci di Milano.
Insomma si perdoni il lungo l'elenco, ma è un orgoglio tutto friulano quello del Fogolâr nel citare quanto la coralità friulana sia stata presente a Milano e quanto si voglia promuovere nella metropoli lombarda il valore di questo mondo di cantori, unico nel suo genere.

A onor di cronaca dobbiamo anche segnalare che piccoli incontri corali conviviali sono stati realizzati anche nei locali della sede sociale per il solo piacere di cantare, per il piacere di stare assieme. Il vecchio presidente tarcentino, Alessandro Secco, scomparso nel 2017, aveva un lungo trascorso corale con la moglie, sia nella Piccola Patria che con la storica Polifonica Ambrosiana. Chi scrive queste righe vive da decenni nel mondo della coralità a tutto tondo, con una moglie che tempo fa ha militato tra le file dell'Usci Friuli Venezia Giulia quale segretaria.
Questi momenti sono così diventati dei pomeriggi nello stile della *Tafelmusik* tra musica rinascimentale e Romanticismo, tra *chansons* e *villotte*.
In occasione della messa in scena de *La Marcolfa* di Pietro Zorutti il *fogolâr* ha creato un piccolo ensemble corale per *sonorizzare* con villotte friulane lo spettacolo (*piéce teatrale* poi replicata in regione a Sedilis e Zovello).
Alcune esperienze culturali e musicali dei friulani di Milano ritornano nella terra delle origini. Oltre alla sopracitata *Marcolfa*, sempre il nostro Alessandro Secco con la moglie Elena Colonna qualche anno fa ha realizzato una bellissima traduzione in friulano del *Carol of the bells* commissionata e dedicata all'Ottetto Hermann, una *costola* del Coro della Brigata Alpina Julia congedati. Brano che con il titolo *Sint lis cjampanis* è stato più volte proposto nell'ambito della locandina *Nativitas* per tutta la regione in questi ultimi anni.
Non mancano incontri sulla coralità, in particolare quello con Bepi De Marzi e Ismaele Passoni (nel 2015) sul tema "Bepi De Marzi canta, suona e racconta padre David Maria Turoldo", che ha visto una sala affollata di pubblico e cantori per una sorta di *conferenza corale* dedicata al celebre sacerdote friulano.
Potremmo citare in chiusura una collaborazione per un convegno realizzato nel 2003 in cui il Fogolâr si è affiancato all'Usci Lombardia, a Feniarco e al conservatorio di Como. Si è trattato di una *tre giorni* dedicata a tematiche quali "Cori e coralità: aspettative e strumenti di crescita" e "Che in chiesa ritorni la musica: ma che sia Musica (!)".
Con la presenza di illustri relatori e direttori di coro, da Sergio Bianchi a Alberto Odone, da Bepi De Marzi a Marco Maiero, a Sante Fornasier, si è discusso di coralità, di liturgia, di friulanità, di canto in *marilenghe*.
Insomma un momento di confronto a diversi livelli che ha avuto come unico denominatore proprio la coralità.

Potremmo ancora continuare, le idee per il futuro sono molte. Ma preferiamo presentare così uno dei multiformi aspetti del Fogolâr, un sodalizio vivo e vivace. Una realtà che, contrariamente a molte altre, cerca di essere presente e, soprattutto, di "fare". La *mission*, come si diceva, è quella di agire per la promozione della cultura a 360 gradi, per la diffusione di un messaggio che dal Friuli sia di facile comprensione.
E in questo panorama la coralità, nel senso totale della parola, è un aspetto fondamentale!

1. Le notizie relative alla storia dei gruppi corali legati al Fogolâr Furlan di Milano sono tratte dalla monografia *Cinquant'anni di Fogolâr a Milano* edito dal Fogolâr Furlan di Milano, nel cinquantesimo dalla fondazione (1996)

CHI È GETTATO NELL'ACQUA DEVE IMPARARE A NUOTARE

Intervista a Giovanni Zanetti

a cura di Ivan Portelli

Organista, direttore di coro, compositore, didatta: Giovanni Zanetti, già direttore del conservatorio di Udine, ha vissuto con impegno e dedizione una lunga stagione di attività musicale. Parlare con lui è quindi un'occasione per riflettere in particolare sul senso e sui modi della pratica musicale (specie quella sacra) degli ultimi decenni.

Qual è stato il tuo percorso formativo? Da dove nasce la tua sensibilità verso la musica, in particolare verso quella sacra?

Parte da bambino. Quando avevo sette anni sono entrato nella cantoria del mio paese, Pocenia, dove il cappellano don Edoardo Zuliani istruiva anche i più piccoli nel canto. Poi è stato fondamentale il percorso in seminario, dove sono entrato per frequentare le scuole medie; qui ho trovato don Oreste Rosso come insegnante di musica; all'epoca cantavo anche nei pueri cantores. Al ginnasio vigeva l'obbligo per i seminaristi di studiare musica, e ho iniziato a studiare pianoforte e organo prima con Ottaviano Paroni e poi con don Albino Perosa, che insegnava anche in conservatorio. Assieme ad altri seminaristi che studiavano organo avevo iniziato ad accompagnare il coro dei chierici in seminario. In questo contesto è iniziata anche l'attività di compositore: era tradizione che ogni classe preparasse una serata del mese di maggio (e quindi litanie armonizzate, un mottetto alla Madonna…) così scrivevo musica per la mia classe e anche per le altre. Negli anni del liceo ho continuato a studiare pianoforte con Perosa. Dopo la maturità sono entrato in conservatorio (allora ancora istituto pareggiato) a Udine dove oltre all'organo (ero nella classe di don Perosa) sono stato obbligato a studiare corno; ed è stata una fortuna, perché ho potuto apprezzare cosa significasse costruire il suono con uno strumento e anche respirare; una pratica quindi più vicina a quella del canto. Sono stato l'ultimo allievo di Pezzè in storia della musica: l'ultimo anno ero da solo e mi ha introdotto anche alla musica contemporanea.

Dopo il diploma ho fatto domanda per entrare come docente in conservatorio e nella scuola: avevo sette posti a disposizione. Ho scelto Udine, che allora non era ancora statale ma istituto pareggiato, perché qui avrei insegnato armonia. Contemporaneamente ai primi incarichi ho studiato composizione prima con Zanettovich e poi con Renato Dionisi a Milano (contrappunto e fuga).

Accanto all'insegnamento in conservatorio è iniziata anche l'attività come direttore di coro.

In conservatorio sono entrato come docente nel 1975. Prima, nel '72, don Pietro Biasatti mi ha proposto di andare a suonare a Galleriano di Lestizza dove lui aveva fondato sulla vecchia cantoria un nuovo coro, Sot el Agnul: 60-65 coristi tutti di Galleriano, che aveva 600 abitanti. Ben presto don Biasatti mi ha lasciato in mano la direzione e lì

ho iniziato la mia esperienza di direttore. Proprio mentre stavo iniziando questo impegno, a un corso di direzione ho incontrato un docente che mi ha illuminato: mi diceva di far attenzione ai suoni armonici e a quello che si creava nell'ambiente. E in quel momento ho avuto una crisi: questo maestro mi aveva fatto capire che la musica non è fatta di note ma è fatta di suoni. Portando questa idea in coro, la qualità è cambiata subito, tanto che nel '75 abbiamo partecipato a un concorso a Fagagna e abbiamo vinto il primo premio.

Con il coro di Galleriano ho fatto molte esperienze. Don Pietro non mi lasciava in pace: dovevo comporre anche su testi suoi, abbiamo registrato una cassetta e un disco, è nato il concerto di San Martino dove venivano chiamate orchestre e cantati; c'è stato quindi uno stimolo continuo nello scrivere musica sacra e profana e proporla. In occasione di una cresima ho dovuto scrivere una messa in friulano. Don Pietro era molto aperto e legato alle novità del Concilio: ma un riformatore concreto, che badava non alla forma ma alla sostanza. Erano gli anni in cui vi era molta sensibilità nella valorizzazione della lingua friulana.

Oltre a questa poi ci sono state anche altre esperienze come direttore di cori amatoriali.

Ma il tuo impegno nell'ambito della musica sacra non si è esaurito a Galleriano…

Nel 1991 don Gilberto Pressacco aveva lasciato la Cappella del Duomo di Udine; mi è stato chiesto di prenderla in mano e ho dato la mia disponibilità. Esperienza che si è rivelata all'inizio molto dura; avevo davanti più che un coro un insieme di quaranta solisti. Mi sono voluti tre mesi prima di sentire una triade consonante. Pian piano l'organico si è rinnovato, anche con inserimenti di giovani, tanto che potevo spaziare in un repertorio più vasto, che andasse oltre agli autori tradizionalmente eseguiti, inserendo anche brani rinascimentali. Ma soprattutto il lavoro in Duomo ha stimolato me a scrivere tante composizioni. Poi per diversi motivi questo impegno poi si è interrotto. Parte dei coristi sono usciti dalla Cappella del Duomo ed è nato il coro che dirigo ancora oggi, la Schola Dilecta.

Restiamo nell'ambito della musica sacra. Tu hai vissuto non solo il passaggio del Concilio, ma anche la stagione precedente e quella successiva da un punto di osservazione estremamente partecipe. Che riflessioni ci puoi proporre?

Ho cominciato a cantare da bambino con le messe ceciliane (Perosi, Haller…); all'epoca si cantavano anche diverse messe gregoriane e la gente rispondeva. C'era fervore nel canto sia tra il popolo (dai bambini alle donne) che nella cantoria. Anche in seminario si cantava moltissimo canto gregoriano e lo si studiava sul *Liber Usualis*, tanto che la notazione quadrata era materia d'esame; i chierici lo sapevano leggere e, addirittura, la scarsa propensione per il canto era interpretata come scarsa vocazione al sacerdozio.

Ho vissuto la riforma liturgica allora con difficoltà, anche perché mi sembrava che l'italiano non si prestasse al canto come invece si prestava il latino. L'ho capita molto più tardi e ho capito soprattutto che non è stata attuata. Nelle cantorie si sono continuati a cantare autori ceciliani come Perosi: musica valida ma che non entra nel ritmo della liturgia attuale.

Dopo il terremoto abbiamo restaurato le chiese e tante opere d'arte. Oggi dobbiamo restaurare il canto. Il canto liturgico è ciò che ha più bisogno di restauro nell'ambito della Chiesa.

Un tempo la gente con la chiesa imparava a cantare, oggi non si canta più bene. Oggi troppo spesso si favorisce il canto fatto male: ad esempio si abbassa tutto per un cattiva idea di praticità. Il canto non è questione solo di melodia ma anche di altezza. Un suono all'altezza giusta produce un'emozione particolare. Il canto è fondamentale nella liturgia, è un modo di avvicinare al sacro, al mistero. Se si fanno cose simili a qualunque altro atto pubblico il risultato è deleterio.

Quindi il cambiamento è stato gestito male?

I cori sono stati troppo spesso messi da parte; gli organi chiusi o sostituiti da surrogati elettronici, da chitarre o da pianoforti. Si propone l'eterno problema di quando si introducono strumenti nuovi nella liturgia: di solito questo non funziona perché la qualità e le caratteristiche dei nuovi suoni portano gli ascoltatori altrove.

Per questo dico che bisogna fare un'opera di restauro: ovvero fare i canti come si deve, dare il ritmo giusto, dando il giusto senso alle frasi musicali; così si può far cantare bene la gente.

Attenzione: restauro non restaurazione, che sarebbe fuori dal tempo.

A questo proposito come valuti l'esperienza del canto gregoriano, che tu segui e pratichi con particolare attenzione?

C'è sempre in me un grande dubbio quando propongo il gregoriano. Il repertorio che utilizziamo è molto ristretto

dal punto di vista temporale (in genere IX-XI secolo per il proprio; il *Kyriale* è in parte successivo); oggi poi sono cambiati alcuni testi. Mi viene il dubbio se sia il caso di utilizzarlo o no nella liturgia di oggi; soprattutto i non certo semplici canti del proprio. Però tutte le volte che con il mio gruppo faccio messe in canto gregoriano trovo un esito incredibile: sempre ci sono persone che mi dicono di non aver mai partecipato così a una celebrazione. Questo repertorio porta a una particolare concentrazione, non distrae, fa vivere in modo più profondo l'atto liturgico. In sostanza è la musica più adatta alla liturgia; è anche vero che la musica dei brani del proprio è per specialisti, e va eseguita con molta attenzione, altrimenti come tutte le opere d'arte più belle se riprodotte male producono l'effetto contrario.

In questo si inserisce anche l'esperienza della scuola di canto gregoriano che stai portando avanti nella diocesi di Udine.

Con questa scuola, sostenuta da Uscf e Diocesi di Udine, mi sono riproposto soprattutto di dare strumenti musicali, ovvero di far leggere la musica, di far sì che gli allievi siano in grado di leggere cantando. Il maestro di coro deve conoscere bene il repertorio che fa; per il canto gregoriano è più delicato è ancora più necessaria una conoscenza profonda. Per esempio: il ritmo nel gregoriano è stato un problema serio; anch'io in seminario avevo studiato il gregoriano proporzionato e misurato; gli studi di Cardin hanno sconvolto tutto: con il nuovo approccio è stato restaurato il canto gregoriano, riscoprendo le qualità ritmiche; ma per chi non ha fatto studi attenti questa prassi esecutiva non è spontanea; quindi un maestro che insegna gregoriano al proprio coro deve essere ben consapevole e conoscere in profondità la materia.

Anche per il cantore è importante saper leggere la musica?

Sarebbe l'ideale, ma visto come viene insegnata la musica nel nostro paese questa è quasi un'utopia. Bisognerebbe fare delle scuole di formazione, come succede in parte per le bande. La realtà è che gran parte dei cori amatoriali non sanno leggere. Personalmente mi sono trovato il più delle volte a dirigere cori "ruspanti", ma che hanno grande cuore e con i quali si può anche arrivare a fare delle cose importanti. Però il coro è come un secchio bucato: devi continuare a metter dentro acqua perché funzioni.

Che rapporto hai potuto riscontrare tra gli studi accademici e la pratica della musica in chiesa?

All'inizio c'erano anche preti che insegnavano in conservatorio; per l'organo negli anni Cinquanta i programmi stessi prevedevano elementi pratici come l'accompagnamento del gregoriano. Oggi gli organisti stanno diventando come i pianisti, nel senso che gli organisti erano abituati ad accompagnare e a improvvisare regolarmente oltre che all'esecuzione precisa della musica scritta. Non esiste più la figura professionale del maestro di cappella nelle chiese, come anche è difficile per gli organisti trovare un impiego in chiesa. Gravissimo è il problema della formazione dei chierici: anch'io quando sono diventato maestro di cappella in Duomo sono stato chiamato a insegnare musica in seminario, ma ho trovato tantissime difficoltà e scarsi risultati. Poi hanno tolto la musica dal corso teologico. Così i preti sono autorizzati a non saper nulla di musica, che è invece elemento fondamentale della pratica liturgica. La prospettiva è molto nera.

Questo suona tanto più grave per chi come te ha dedicato tanto impegno alla musica sacra. Anche la tua attività compositiva parte proprio dal lavoro in chiesa.

Sì, ho scritto in gran parte musica per

la liturgia. Ho iniziato a scrive subito, mi sono appassionato fin da giovanissimo alla composizione. Se guardo alle cose che ho scritto quella volta mi emoziono pensando a quello che poteva fare un bambino, non certo per la qualità di quello che avevo scritto.

Devo dire che sono stato fortunato: in seminario oltre all'aspetto culturale (liceo classico) ho potuto diplomarmi e ho vissuto tutte le esperienze pratiche della liturgia, che sono state fondamentali.

Don Perosa mi faceva accompagnare all'organo la messa dei Canonici in Duomo con il coro formato dagli studenti di teologia e dovevo farlo leggendo direttamente dal *Liber Usualis*. Come organista quindi dovevo costruire estemporaneamente l'accompagnamento e, in caso, anche trasportare. Questa è stata un'esperienza che mi ha giovato tantissimo. Perosa poi in altre occasioni anche concertistiche mi dava musica da accompagnare a prima vista. Poi durante le celebrazioni bisognava improvvisare. Un grande esercizio nato da esigenze pratiche. Chi è gettato nell'acqua deve imparare a nuotare.

Cosa significa per te oggi scrivere musica corale?

In genere scrivo per un dato coro, per una data situazione. La musica è intimamente legata al testo: se non lo mediti bene non funziona. Come ho capito in profondità il significato del testo così anche la musica di riflesso deve essere comprensibile. Per questo uso la modalità o la tonalità nella composizione; uso anche dissonanze, ma con consapevolezza. La musica deve avere una logica che segue quella testuale, e questo sia nella musica sacra che in quella profana.

Hai scritto solo musica corale?

No, ho fatto anche qualche pezzo strumentale, alcuni anche pubblicati all'estero. Poi tante strumentazioni e orchestrazioni, sia mie che di altri autori. Particolarmente impegnativo e di ampio respiro è stato l'ultimo lavoro su testo di don Biasatti, *Statio ad Sextum*, eseguito anche al Mittelfest. Si tratta di una sacra rappresentazione sulla fondazione dell'abbazia di Sesto al Reghena, con un organico ampio e complesso sia vocale che strumentale. Un lavoro che contiene un bel messaggio di fratellanza tra i popoli diversi.

Accanto alla composizione vi è da parte tua anche una attenzione particolare alla musica antica e più in generale per la ricerca.

La passione per la musica antica è nata in me grazie a Perosa, che a suo tempo aveva iniziato a eseguire e riscoprire Cordans. Da qui ho iniziato a trascrivere lavori di Candotti e di altri autori friulani. Ma la ricerca non è per me fine a se stessa: a me piace trascrivere per poi eseguire. Vado a cercare di valorizzare la musica del territorio: ce n'è tanta che è un peccato lasciarla marcire, anche se c'era più entusiasmo negli anni Settanta che oggi. Quando ero direttore del conservatorio ho cercato di sviluppare questa sensibilità attraverso la realizzazione di concerti nei quali venivano eseguite composizioni di autori locali fatte uscire dall'oblio. In questo contesto è stata significativa l'amicizia e la collaborazione con Renato Della Torre. Un grande amico, purtroppo scomparso, con cui ho condiviso l'esperienza della ricerca e dell'esecuzione con il gruppo di musica antica A solis ortu. Adesso sto lavorando alla trascrizione dei ventisette responsori di Tomadini che sono un autentico capolavoro.

Quindi una musica che è prima di tutto viva.

La musica è funzionale al momento che si vive. Non è un qualcosa che si fa giusto per fare, ma deve avere una funzione, possibilmente positiva. Può avere anche una funzione negativa: non sopporto ad esempio la musica di sottofondo perché serve a distrarre e a non pensare. Si ragiona nel silenzio.

A PIÈ DI PAGINA

Notizie corali in breve

Il progetto di volontariato solidale del Gruppo Costumi Tradizionali Bisiachi dedicato agli anziani **MusicalMente SuperAbile - VariEtà** ha ricevuto la "Segnalazione di Buon Esempio" alla quinta edizione del Premio Nazionale Persona e Comunità.

Il premio, organizzato dal Centro Studi Cultura e Società di Torino, con il patrocinio della Regione Piemonte e del Comune di Torino, è dedicato alla valorizzazione dei migliori progetti italiani delle pubbliche amministrazioni e del volontariato, finalizzati allo sviluppo, al benessere e alla cura della persona.

La cerimonia delle premiazioni si è svolta a Torino, presso la Sala Multimediale della Regione Piemonte, lo scorso venerdì 2 marzo nel corso del convegno nazionale "La centralità della Persona nei migliori progetti della Pubblica Amministrazione e del Volontariato".

IN MEMORIA DI DON GIUSEPPE CARGNELLO

Roberto Frisano e Gabriele Zanello

Il 3 gennaio scorso la pieve di Santa Maria di Gorto, presso Ovaro, stentava a contenere i numerosi fedeli, amici e presbiteri che si erano raccolti per dare l'ultimo saluto a don Giuseppe Cargnello, venuto improvvisamente a mancare nella canonica di Luincis il 30 dicembre 2017. Una figura, la sua, appartata e umile, ma di vero pastore e sensibile maestro: se in vita ha potuto godere di un unico, seppure prestigioso, riconoscimento ufficiale – il Premio Epifania di Tarcento, conferitogli nel 2016 –, la sua scomparsa crea nella cultura friulana e nel panorama musicale della nostra regione un vuoto che è molto difficile colmare.

Monsignor Giuseppe Cargnello, a tutti noto come *pre Josef Cjargnel*, era nato a Remanzacco il 14 ottobre 1940. Dopo gli studi presso il seminario di Udine, nel 1965 era stato ordinato presbitero e destinato all'incarico di cooperatore nella parrocchia udinese della Beata Vergine del Carmine. Nel 1972, insieme con monsignor Lorenzo Dentesano, aveva iniziato il proprio ministero nella pieve di Santa Maria di Gorto, in Val Degano. Nel corso degli anni, pur continuando a risiedere presso la canonica di Luincis, aveva prestato servizio anche nelle parrocchie di Tualis, Mione-Luint e Rigolato. Il profondo interesse per le antichità cristiane guidò i due sacerdoti alla scoperta del complesso paleocristiano di San Martino, i cui scavi, condotti per conto della Soprintendenza dall'archeologa Aurora Cagnana, hanno portato alla degna valorizzazione di una basilica e di un battistero risalenti al v secolo dopo Cristo. Anche il Museo della Pieve di Gorto rappresenta un segno tangibile della volontà di rendere fruibili nell'oggi i segni provenienti dal passato. Dopo la morte di monsignor Dentesano, avvenuta nel settembre del 2015, don Cargnello gli è subentrato quale preposito di Gorto, mantenendo anche gli incarichi di Mione-Luint e Rigolato. La distanza fisica dai centri del potere e della cultura non gli ha impedito di diventare un punto di riferimento per quanti si rivolgevano a lui riconoscendone la competenza musicologica, il tratto cortese, la squisita umanità. I quarantacinque anni trascorsi in Carnia hanno portato a maturazione in lui quei principi ai quali sarebbe rimasto fedele fino alla fine, e che ha professato con una schiettezza rispettosa ma ferma: da umile discepolo, si è posto in ascolto di quella terra, alla quale per un misterioso disegno era legato anche dal suo cognome; e l'ha amata dal profondo del cuore, perché vi aveva scoperto un popolo bisognoso di diventare cosciente della propria dignità e della propria identità. Al rispetto dei diritti identitari di tutto il popolo friulano ha aderito fin dai primi anni del proprio ministero pastorale. Già nel 1967 aveva sottoscritto la Mozione del Clero friulano; subito dopo, insieme con don Francesco Placereani e con il gruppo Cjargnei cence dius, aveva aderito alle richieste di riconoscimento del diritto dell'uso della lingua friulana

nei diversi ambiti ufficiali, e in particolare nella Chiesa, attraverso l'approvazione ufficiale del Messale in friulano. All'indomani del terremoto del 1976, insieme con don Antonio Bellina e monsignor Lorenzo Dentesano, aveva redatto il documento *Ai furlans che crodin*, che proponeva alcuni criteri per stabilire le priorità della ricostruzione. È stato attivo all'interno dell'associazione Glesie furlane, dove ha condiviso quella sensibilità che ha poi messo a disposizione nella Commissione liturgica diocesana. Ha insegnato Lingua e cultura friulana nella scuola media statale di Tolmezzo; e infine, nel volume *Saghe furlane* (Vilegnove di San Denêl, Glesie furlane, 2009) ha pubblicato fiabe, racconti e miti del Friuli.

Don Cargnello per primo, e con amorevole coscienza, si è interessato al canto liturgico di tradizione orale in uso nelle chiese friulane, soprattutto nei centri rurali, dove il *cjant a la vecje* costituiva spesso il repertorio istituzionale tramandato da secoli e non ancora raggiunto dalla riforma ceciliana. A partire dai primi anni Sessanta – gli anni immediatamente successivi al Concilio ecumenico Vaticano II – don Giuseppe aveva cominciato ad annotare le melodie liturgiche di tradizione orale che avevano costituito il substrato musicale e religioso della sua infanzia. Si trattava, come scrisse lui stesso, «di quel canto patriarchino intonato e tramandato con puntigliosa venerazione dal gruppo dei *cantôrs di glesie* del mio paese, Remanzacco».

All'inizio il recupero fu motivato dalla sola necessità di conservare memoria di una tradizione che lo aveva nutrito in senso musicale e spirituale; attraverso trascrizioni furono fissati, anche se non sistematicamente, canti poi riproposti in seminario dove ancora studiava (attraverso un opuscolo ciclostilato a uso interno, lo *Psallite Deo*, del 1961). La conoscenza di dom Pellegrino Ernetti durante i corsi estivi di canto gregoriano presso l'abbazia di San Giorgio a Venezia spinse poi don Giuseppe a continuare la raccolta. Ernetti era assai interessato ai repertori liturgici prepolifonici (le famiglie di canto non gregoriano) e aveva pubblicato sul periodico da lui diretto, «Jucunda Laudatio», diversi interventi sul tema a firma di vari sacerdoti e studiosi (tra cui don Giuseppe Radole, che presentò una silloge di canti patriarchini istriani).

Dopo l'approdo in Carnia, don Giuseppe registrò con maggiore continuità le tradizioni liturgico-musicali ancora vive in alcuni centri della montagna friulana. Le sue dotazioni tecniche erano purtroppo limitate (un registratore per audiocassette), ma l'importanza di quella prima (e in molti casi unica) documentazione rimane per noi fondamentale. La sua collezione si arricchì anche di registrazioni effettuate da amici. La documentazione sonora è conservata tra i suoi materiali, mentre le trascrizioni confluirono nel volume *Canti sacri aquileiesi della tradizione orale*, costituente i numeri 16-17 di «Jucunda Laudatio», del 1978-79 (poi ripubblicato con il titolo *Cjants patriarcjin de tradizion orâl*, Vilegnove di San Denêl, Glesie furlane, 2007).

Meritorio, infine, l'impegno profuso da don Cargnello per ricostituire i gruppi tradizionali dei cantori di chiesa nelle comunità da lui presiedute, presso la pieve di Gorto e la parrocchia di Rigolato, e per rendere vivo e coerente con il rito postconciliare l'antico repertorio tramandato oralmente. In particolare, con il gruppo dei Cantors di plêf di Gorto fece conoscere anche ben oltre il territorio di origine la tradizione del patriarchino, sia in situazioni liturgiche che in concerti e durante convegni di studio. Con il gruppo dei suoi cantori don Cargnello è stato anche protagonista del processo di rinnovamento del canto sacro secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II sulla liturgia nelle lingue del popolo. A questo filone di impegno si debbono ascrivere le diverse e sempre più ampie edizioni di libretti di canto liturgico in friulano, nei quali compaiono brani sacri popolari e d'autore (per esempio quelli di don Giovanni Battista Gallerio), trasposizioni ritmiche in friulano di brani su melodie patriarchine, nuove composizioni originali di indole popolare (molte delle quali sono opera sua: *Fradis miei*, *Vignît a cene*, *Da font de mê anime…*), trasposizioni ritmiche di corali da altre lingue (soprattutto dal tedesco). Si ricordano a questo proposito: *Cjantis di glesie dal popul furlan. Pes diocesis di Cuncuardie-Pordenon, Gurisse, Udin* (Tumieç, Clape culturâl «Cjargnei cence dius», 1976), *Hosânna. Cjanz e prejeris dal popul furlan* (Vilegnove di San Denêl, Glesie furlane, 1995, 2012[2]); *Il cjant dai salms responsoriâi* (Vilegnove di San Denêl, Glesie furlane, 2003); e infine il lavoro più recente, che ha riguardato la traduzione ritmica in friulano dei testi di un considerevole numero di corali della tradizione tedesca: *50 Corâi de cristianitât todescje voltâts par furlan* (Vilegnove di San Denêl, Glesie furlane, 2017). Proprio nei giorni della sua scomparsa era in preparazione un lavoro sui recitativi liturgici, del quale ha potuto soltanto correggere le bozze. Per promuovere e diffondere un così ricco repertorio, don Cargnello ha realizzato anche delle registrazioni, incise prima su audiocassetta e poi su compact disc, con il coro Rôsas di mont della pieve di Gorto, da lui fondato e diretto.

Di tutta questa produzione si possono apprezzare in particolare alcuni tratti caratteristici. Innanzitutto la fine sensibilità poetica, che si percepisce senza difficoltà sia nei testi di nuova creazione, sia in quelli tradotti; per i musicisti che operano in ambito liturgico, essa rappresenta uno stimolo a ricercare e proporre nei riti composizioni non scadenti o trasandate sotto il profilo stilistico. L'impianto testuale dei brani di don Giuseppe Cargnello, infatti, è quasi sempre rigorosamente biblico, quando non addirittura strettamente liturgico; essi discendono da una particolare attenzione al Messale e costituiscono un invito a ritornare alle fonti eucologiche, debitamente "tradotte" in un linguaggio adatto all'uomo d'oggi. E infine va rilevato, per il profilo musicale, il carattere popolare dei brani d'autore, che ne consentono un'ampia e convinta fruizione assembleare; proprio per questo, assistere a una liturgia nella pieve di Gorto significa sperimentare concretamente quella *actuosa participatio* che il Concilio auspicava e che si realizza, in ambito ecclesiale e comunitario, anche attraverso la ricchezza delle lingue e una attenta valorizzazione del canto liturgico.

COME PUÒ UNO SCOGLIO ARGINARE IL MARE?

Il Coro Giovanile Italiano in concerto a Trieste

Daniele Pilato

Era un concerto molto atteso e forse addirittura dovuto quello del Coro Giovanile Italiano per la prima volta a Trieste. La storia stessa del coro parla chiaro: fin dalla sua fondazione nel 2003 troviamo al suo interno tracce di coristi di provenienza regionale e dal 2004 c'è sempre stata almeno una presenza triestina a tenere alto l'onore dell'alabarda a livello nazionale. La gran parte di questi ragazzi si è poi inserita a tempo pieno nel mondo musicale professionale nazionale e internazionale, chi perseguendo la carriera da solista o all'interno di prestigiose compagini corali teatrali, chi dedicandosi alla composizione o alla direzione di coro.

Il programma proposto dal Coro Giovanile Italiano per il suo concerto alla Chiesa Evangelica Luterana di Trieste cattura fin da subito l'attenzione del potenziale ascoltatore. La prima parte, diretta dal maestro Luigi Marzola, apre con un *Jubilate Deo* a cori battenti del Rinascimento veneziano di Giovanni Gabrieli, attraversa il Barocco con uno dei mottetti per doppio coro a cappella più rilevanti dell'intero repertorio corale, *Komm Jesu, Komm* di Johann Sebastian Bach, per approdare infine al Romanticismo tedesco con *Jauchzet dem Herrn alle Welt* di Felix Mendelssohn e il drammatico mottetto *Warum ist das Licht gegeben dem Mühseligen?* di Johannes Brahms, il quale pure rientra nella lista dei mottetti per coro a cappella più belli di tutta la letteratura classica occidentale.

La seconda parte, diretta dal maestro Carlo Pavese, riprende il filo cronologico interrottosi, ripartendo dal meraviglioso *Lied* tardo Romantico di Gustav Mahler *Die zwei blauen Augen* riarrangiato per quattro cori a quattro voci miste da Clytus Gottwald appositamente per una delle compagini corali professionali più note della Germania: il KammerChor Saarbrücken fondato da Georg Grün. Il primo Novecento parla invece italiano con *Due composizioni corali* su testi di Saffo musicate da Ildebrando Pizzetti, *Il giardino di Afrodite* e *Piena sorgeva la luna*. Per la parte contemporanea invece ci si trasferisce in Scandinavia con le dolci *Four Songs of Love* III e IV di Sven-David Sandström, la spagnoleggiante *Suite de Lorca* di Einojuhani Rautavaara e il teatrale coro delle streghe tratto dal *Macbeth* di Shakespeare *Double, double, toll and trouble* di Jaakko Mäntyärvi.

La caratura di tale repertorio richiede, oltre a delle doti musicali particolarmente spiccate, anche una certa resistenza fisica. Considerato che questo è un gruppo che si riunisce solo in alcune occasioni durante l'anno e che prova in maniera intensiva nei pochi giorni dedicati allo studio delle partiture, la domanda che sorge spontanea è: reggeranno?

Il meteo avverso ha già eseguito una selezione naturale sul pubblico: chi è arrivato fino in chiesa è già fremente, speranzoso, curioso e soprattutto motivato all'ascolto. Sono presenti il presidente Feniarco Ettore Galvani e le rappresentanze dell'Usci Fvg e dell'Usci Trieste. Tra i banchi della navata destra siedono pure i ragazzi del Coro Giovanile

Regionale del Friuli Venezia Giulia, che, a causa di un'indisposizione della direttrice Petra Grassi, devono purtroppo rinunciare a fare gli onori di casa aprendo il concerto. Presenta la serata Rossana Paliaga che dà il benvenuto a tutti illustrando con entusiasmo e concisione il programma della serata.

Finalmente arriva il momento tanto atteso: il coro fa la sua entrata sorridendo e prende posizione con professionalità e ordine. La prima parte comincia bene, funziona tutto: vengono presentati un Rinascimento e un Barocco ben cantati, a sfatare il mito secondo il quale la musica antica debba essere eseguita con una vocalità piatta e inconsistente, idea che ormai si spera appartenga al passato. Ogni tanto fa capolino qualche imprecisione e sbavatura, probabilmente a causa di un'acustica che, seppur rimanendo generosa, con la presenza del pubblico si secca di molto e, nei momenti iniziali del concerto, sorprende sempre anche le formazioni più professionali. Sull'attacco di Brahms si ristabilisce un nuovo equilibrio, i «Warum» sono potenti, le dinamiche variegate, il suono ricco di armonici, la pronuncia del tedesco molto accurata. Si sente che qualcosa sta cominciando carburare, e chi scrive sa cosa aspettarsi, perché l'ha vissuto in prima persona e ne riconosce i segnali. Dal terzo movimento del mottetto di Brahms la tensione è ormai sciolta, la musica inizia a danzare sul 6/4 del «Die Geduld Hiob [...]» e i ragazzi cominciano a illuminare certe ombre nel cuore degli ascoltatori.

La pausa è d'obbligo, sia per i cantori, che per il pubblico, vista la densità del programma. Ci si alza ci si sgranchisce un attimo le gambe, si salutano persone attive nell'ambito corale che non si vedevano da una vita e ci si ritorna a sedere, sperando che i ragazzi riescano a continuare a comunicare su quel binario emotivo.

La seconda parte non delude, l'apertura con i quattro cori spazializzati per il brano di Mahler cattura il pubblico, ma quello che risulta sorprendente è la resa dei brani di Pizzetti, e qui una digressione è d'obbligo.

Molti di noi reputano Pizzetti un compositore bistrattato in patria. Alcuni protestano dicendo: «Eh, ma come? Un compositore di questa levatura viene eseguito più all'estero che non in Italia!». Sì, è vero, viene eseguito di più all'estero che non a casa nostra, ma lo è per una ragione molto semplice: i suoi brani richiedono una padronanza della tecnica corale ferrea. Questo potrebbe forse ricondurci a una riflessione sulla qualità dei cori italiani, ma ritengo sia prematuro parlarne, dato che il nostro paese è in una fase di grande riscoperta dello strumento coro e delle sue potenzialità, e sta colmando delle lacune tecniche tenendo un passo molto svelto: diamo tempo al tempo. Quello che è certo è che le insidie che presentano questi brani in termini d'intonazione, a causa delle copiose modulazioni cromatiche ed enarmoniche di dinamiche dallo spettro ampissimo, e di sonorità per rendere al meglio gli innumerevoli madrigalismi presenti nel testo, sono moltissime. Eppure proprio su questi due brani il Coro Giovanile Italiano sfodera una padronanza della tecnica vocale e corale da porsi al livello di cori professionisti: le difficili modulazioni sono affrontate con disinvoltura, la bellissima qualità di suono non viene mai intaccata dalle escursioni dinamiche, che partono dall'intimo del pianissimissimo per arrivare a un assordante fortissimissimo.

Il concerto prosegue col repertorio contemporaneo in maniera fluida e coinvolgente, le *Four songs of Love* fungono da balsamo, la *Suite Lorca* dà un pizzico di ritmo esotico molto accattivante, e le voci nasali delle streghe del *Macbeth* strappano più di qualche risata. Il pubblico risponde in maniera entusiasta con calorosi applausi.

I ragazzi hanno però ancora un asso nella manica. Si sistemano a cerchio intorno al pubblico, il maestro Pavese si limita a dare l'intonazione e il primo attacco per poi andare a sedersi e ascoltare. Con grande sorpresa il brano è *Io vorrei… non vorrei… ma se vuoi* della mitica coppia del cantautorato italiano Mogol/Battisti nell'arrangiamento di Giorgio Susana. Accompagnato nelle strofe dall'intero coro, il solista Angelo Bezza canta con voce delicata e soffusa, mentre nei ritornelli i ragazzi esplodono

in un inno alla vita nella sua interezza guardandosi l'un l'altro negli occhi totalmente presi dall'interpretazione; la suggestione è così forte che a più di qualcuno di loro scappa una lacrima. Anche fra gli spettatori c'è chi si lascia andare.
Appena finito il brano, chi siede nei primi banchi scatta in piedi come spinto da una molla, provocando un'ovazione più rapida di quanto non accada normalmente nelle sale da concerto. Il messaggio è arrivato.
Il valore che contraddistingue il Coro Giovanile Italiano sappiamo essere esattamente questo. La pulizia dell'esecuzione, che per molti cori professionisti è un fine, per questa formazione è un mezzo. Dobbiamo prendere atto che un coro come questo alla perfezione tecnica non può certo ambire, perché ci vorrebbero tantissime ore di prove in più, organizzate con scadenza quantomeno regolare ed è un lusso che questi ragazzi non si possono permettere: si radunano, fanno qualche prova e vengono guidati all'assalto da dei direttori capaci ed efficienti che sanno fino a che punto possono spingere e raggiungono il risultato prefissato. Qual è quindi il senso di questo coro? Perché è stato creato? Certamente è un coro di rappresentanza per le occasioni più prestigiose a livello nazionale e internazionale. Sicuramente è un'occasione per i giovani professionisti del canto per affrontare repertori di alto livello, opportunità che forse nei cori di provenienza non hanno. Parlavo prima di un valore specifico che contraddistingue questa formazione da moltissime altre, e questo valore è la comunicatività. Quello che è chiaro del CGI è che i ragazzi cantano con lo scopo di trasmettere un messaggio, un'intenzione, un'emozione, ed è questo che rende i loro concerti speciali. Sarà che sono giovani, forse hanno meno filtri di chi ha solo qualche anno in più, forse hanno meno sovrastrutture da cui lasciarsi condizionare; ci saranno sicuramente altre mille ragioni, ma il fatto tangibile è che il CGI, se messo sui binari giusti, riesce a penetrare in maniera profonda la sfera emotiva dell'ascoltatore, muovendo qualcosa al suo interno, facendo scattare quell'ingranaggio che la routine, l'interesse e l'agio arrugginiscono.

Tengo a puntualizzare che questo non è sinonimo di essere melensi o banalmente sentimentali, bensì capire il significato intrinseco dei brani e veicolarlo al pubblico trasformando la concezione dell'idea originale in vibrazione epidermica.
Il pubblico rimane ancora a lungo nella chiesa, dopo un concerto tanto emozionante non si può semplicemente andare via alla chetichella, bisogna condividere l'entusiasmo col vicino, anche semplicemente per avere la certezza di non essere gli unici pazzi ad aver provato quelle forti sensazioni ed esserne rincuorati. Mentre la folla comincia a scemare, si scorge una signora con in mano una banconota da cinque euro che chiede informazioni su come potrebbe farli avere a «sti muli che i xe sai bravi». L'occasione, purtroppo, non sussisteva: il concerto era completamente gratito e non era prevista neppure un'offerta libera. A riguardo dovremmo interpellarci seriamente, perché aiutare il pubblico a riconoscere la qualità, l'artisticità e la professionalità delle formazioni che ci offrono un concerto di livello, passa anche dal pagamento di un biglietto, seppure minimo. Nei casi in cui non fosse possibile attuare questo procedimento per questioni burocratiche, si dovrebbe favorire almeno l'opzione dell'offerta libera: chiaro segnale del consenso degli spettatori a sostegno della coralità cosicché si dia un incentivo a chi ha tanto lavorato per darci una dose di entusiasmo da poter spendere nel nostro quotidiano in una piovosa e ventosa domenica sera di febbraio.

LA MESSA CHE NON ESISTE

Il Kammerchor Stuttgard al Giovanni da Udine

Lucia Vinzi

Il Teatro Nuovo Giovanni da Udine nel calendario della Stagione Musicale 2017/2018 ha inserito, il 16 marzo 2018, un eccezionale appuntamento con la musica di Bach e in particolare con la *Messa in Si minore* proposta da un complesso considerato tra i migliori interpreti del repertorio barocco. Un'istituzione che conta cinquant'anni di attività il cui direttore e fondatore, Frieder Bernius, ha dedicato al repertorio bachiano molto del suo impegno. Il Kammerchor Stuttgart e la Barockorchester Stuttgart sono formazioni specializzate e riconosciute a livello internazionale per la qualità delle proposte e il rigore stilistico ed esecutivo. La *Messa in Si minore*, la «messa che non esiste» come la definisce qualcuno[1], è un compendio dell'opera bachiana, un insieme di forme e stili che caratterizzano tutto il lavoro di Bach che, da buon artigiano, era in grado di rielaborare i diversi materiali da lui prodotti negli anni e nelle diverse occasioni; e, da splendido e intelligente artista, riusciva con sapienza ad assemblare questi materiali se era necessario, come nel caso della *Messa in Si minore*, all'uopo e all'occorrenza.

Le buone premesse per un ottimo concerto c'erano tutte: un'orchestra di prim'ordine, un direttore esperto e in perfetta sintonia con coro e orchestra, un coro ritenuto un modello di intonazione, fusione, morbidezza, capacità interpretativa, un capolavoro della musica e dei solisti di pregio. Alla fine del concerto, ma già nell'intervallo dopo il *Kyrie* e il *Gloria*, si sentivano però commenti tiepidi tra il pubblico in platea. Notevole l'orchestra che suonava su strumenti antichi, notevole il fraseggio e la morbidezza. Ma la *Messa in Si minore* è un'opera in cui protagonista è il coro e il coro non c'era, o meglio, banalmente, non si sentiva. Si intuiva la morbidezza delle voci, la precisione delle frasi, la leggerezza dell'insieme e la pulizia nei diversissimi intrecci richiesti dalla partitura. Ma è mancato in maniera sensibile il suono, la corposità della materia sonora che quella musica necessita e che lo spazio del teatro non ha permesso di formarsi, non ha regalato il respiro, il volume, forma necessaria perché lo spettatore potesse essere trascinato e travolto dagli intrecci complessi e limpidi della scrittura bachiana. Il suono era fermo e non riusciva a uscire, il suono delle voci in particolare che giungeva flebile e ovattato non rendendo giustizia nemmeno alle indubbie qualità degli interpreti. Che il teatro in genere non aiuti il riverbero delle voci del coro è cosa risaputa così come sono note le particolarità acustiche del Teatro Nuovo Giovanni da Udine. Ma l'impressione avuta è che non sia stata dedicata sufficiente cura a questo aspetto. Forse una diversa collocazione degli esecutori, un utilizzo diverso delle molteplici opportunità tecniche che il teatro può mettere in campo, lo scomporre anche parzialmente il rigido disporsi tradizionale sarebbe stato sufficiente. L'intero concerto ne avrebbe senza dubbio guadagnato e di molto.

1. Piero Buscaroli, *Bach*, Arnoldo Mondadori Editore, 1985, pag. 875

LA NOTTE ROSA DEI CORI

per la tappa 14 del 101° Giro d'Italia

CORI ROSA

GIRO GIRO CANTO

IN GIRO PER L'ITALIA

CORI IN BICI

SAN VITO AL TAGLIAMENTO

18 MAGGIO 2018

CONCORSI

Italia > Arezzo
dal 26-05-2018 al 27-05-2018
scadenza 31-03-2018
Primo Concorso Corale Nazionale "Nuove voci per Guido"
www.polifonico.org

Italia > Arezzo
scadenza 31-05-2018
45° Concorso Internazionale di Composizione "Guido d'Arezzo"
www.polifonico.org

Italia > Arezzo
scadenza 31-05-2018
3° Concorso Nazionale di Composizione Corale "Canta Petrarca"
www.polifonico.org

Italia > Arezzo
dal 23-08-2018 al 25-08-2018
scadenza 15-04-2018
66° Concorso Polifonico Internazionale "Guido d'Arezzo"
www.polifonico.org

Italia > Arezzo
dal 17-11-2018 al 18-11-2018
scadenza 15-06-2018
35° Concorso Polifonico Nazionale "Guido d'Arezzo"
www.polifonico.org

Italia > Cattolica (Rn)
dal 03-05-2018 al 06-05-2018
scadenza 31-03-2018
Concorso Corale Internazionale "Regina del Mare Adriatico"
www.queenchoralfestival.org

Italia > Cortona (Ar)
dal 03-10-2018 al 07-10-2018
scadenza 30-06-2018
1° Concorso Polifonico Internazionale "Città di Cortona"
www.cortonavoices.com

Italia > Fermo (An)
dal 14-10-2018 al 14-10-2018
scadenza 31-07-2018
VIII Concorso Corale Nazionale "Città di Fermo"
www.musicapoetica.it

Italia > Gorizia
scadenza 20-06-2018
16° Concorso internazionale di composizione corale "C. A. Seghizzi"
www.seghizzi.it

Italia > Gorizia
dal 20-07-2018 al 22-07-2018
scadenza 01-03-2018
57° Concorso Internazionale di canto corale "C.A. Seghizzi"
www.seghizzi.it

Italia > Lainate (Mi)
dal 21-04-2018 al 22-04-2018
scadenza 24-03-2018
III Concorso nazionale di canto corale
www.comune.lainate.mi.it

Italia > Malcesine (Vr)
dal 12-04-2018 al 14-04-2018
scadenza 10-02-2018
6th International Choral Competition for Children Choirs "Il Garda in Coro"
www.ilgardaincoro.it

Italia > Matera
dal 10-11-2018 al 11-11-2018
scadenza 31-07-2018
VIII Concorso Corale "Antonio Guanti"
www.antonioguanti.org

Italia > Palmanova (Ud)
dal 04-05-2018 al 13-05-2018
scadenza 09-04-2018
6° Concorso Musicale "Città di Palmanova"
www.concorsomusicalepalmanova.it

Italia > Quartiano di Mulazzano (Lo)
dal 19-05-2018 al 20-05-2018
scadenza 28-02-2018
XXXVI Concorso Nazionale Corale "Franchino Gaffurio"
www.proquartiano.it

Italia > Ravenna
scadenza 15-05-2018
Concorso Nazionale di Composizione Dante in musica
www.centrodantesco.it

Italia > Riccione
dal 25-05-2018 al 27-05-2018
scadenza 22-04-2018
Concorso Corale Città di Riccione per cori scolastici e cori di voci bianche
www.coroallegrenote.it

Italia > Rimini
dal 20-09-2018 al 23-09-2018
scadenza 31-05-2018
Concorso Internazionale Corale Città di Rimini
www.riminichoral.it

Italia > Salerno
dal 04-05-2018 al 05-05-2018
scadenza 15-03-2018
Cantagiovani
www.cantagiovani.it

Italia > Sotto il Monte Giovanni XXIII (Bg)
scadenza 30-04-2018
In memoriam Joannis XXIII Concorso di composizione libera e liturgica
www.concorsoinmemoriamj23.it

Italia > Vallo della Lucania (Sa)
dal 16-04-2018 al 22-04-2018
scadenza 15-04-2018
Concorso di esecuzione vocale e strumentale Città di Vallo della Lucania
www.istitutomusicalegoitre.it

Italia > Varese
dal 15-06-2018 al 17-06-2018
scadenza 31-01-2018
Solevoci International A Cappella Contest
www.festival.solevoci.it

Italia > Verbania Fondotoce (Vb)
scadenza 04-09-2018
XIV Concorso Nazionale di Composizione ed Elaborazione Corale "Leone Sinigaglia"
www.associazionecoripiemontesi.com

Italia > Verbania Pallanza (Vb)
dal 20-10-2018 al 21-10-2018
scadenza 29-07-2018
9° Concorso Nazionale Corale Polifonico del Lago Maggiore
www.associazionecoripiemontesi.com

Italia > Verona
scadenza 28-02-2018
17° Concorso biennale di composizione e armonizzazione di Canto Corale
www.agcverona.it

Italia > Verona
dal 04-04-2018 al 07-04-2018
scadenza 31-01-2018
XXIX Concorso Internazionale di Canto Corale
www.agcverona.it

Italia > Verona
dal 12-05-2018 al 12-05-2018
scadenza 01-03-2018
18° Concorso di Canto Corale per ragazzi delle scuole primarie e secondarie
www.agcverona.it

Italia > Vittorio Veneto (Tv)
dal 19-05-2018 al 20-05-2018
scadenza 12-03-2018
52° Concorso Nazionale Corale trofei "Città di Vittorio Veneto"
www.vittorioveneto.gov.it/home/tematiche/vivere/musica.html

Austria > Spittal an der Drau
dal 05-07-2018 al 08-07-2018
scadenza 31-01-2018
55th International Choral Competition Castle of Porcia
www.chorbewerb-spittal.at

Bulgaria > Varna
dal 10-05-2018 al 13-05-2018
scadenza 31-01-2018
International May Choir Competition
www.choircomp.org

Croatia > Rovigno
dal 29-08-2018 al 03-09-2018
Festival Internazionale Chorus Inside Croatia
www.chorusinside.com

Finlandia > Turku
dal 07-11-2018 al 07-11-2018
scadenza 01-09-2018
Jean Sibelius Fest Competition
www.jsfestcompetition.com

Francia > Tour
dal 01-06-2018 al 03-06-2018
scadenza 15-11-2017
47ème Florilège vocal de Tours
www.florilegevocal.com

Germania > Elsenfeld
dal 12-07-2018 al 17-07-2018
scadenza 04-02-2018
12nd International Choir Competition
www.chorwettbewerb-miltenberg.de

Giappone > Fukushima
dal 22-03-2018 al 26-03-2018
scadenza 31-10-2017
The 11th Fukushima Vocal Ensemble Competition
www.vocalensemble.jp/en/index.html

Lituania > Vilnius e Trakai
dal 19-04-2018 al 26-04-2018
scadenza 15-01-2018
2nd International Choral Festival & Competition "All Nations Are Singing"
http://gratulationes.lt

Lituania > Vilnius e Trakai
dal 05-07-2018 al 12-07-2018
scadenza 01-04-2018
9th International Sacred Music Choir Festival & Competition "Laudate Dominum"
http://gratulationes.lt

Slovenia > Maribor
dal 21-04-2018 al 21-04-2018
European Gran Prix for Choral Singing
www.egpchoral.com

Spagna > Torrevieja
dal 22-07-2018 al 28-07-2018
scadenza 31 gennaio 2018
64° Certamen International de Habaneras y Polifonía
www.habaneras.org

Thailandia > Bangkok
dal 18-07-2018 al 24-07-2018
11th Grand Prix Thailand
www.festamusicale.com

Ungheria > Debrecen
dal 05-07-2018 al 08-07-2018
scadenza 30-11-2017
Béla Bartòk 28th International choir competition and Folklore festival
www.bbcc.hu

FESTIVAL

Italia > Alessandria
dal 13-05-2018 al 13-05-2018
scadenza 13-04-2018
IX Rassegna "Città di Alessandria" di cori giovanili scolastici
basevi@faswebnet.it

Italia > Alto Adige
dal 20-06-2018 al 24-06-2018
scadenza 31-03-2018
Alta Pusteria International Choir Festival
www.festivalpusteria.org

Italia > Camino al Tagliamento (UD)
dal 28-06-2018 al 01-07-2018
scadenza 30-03-2018
Canta e Cammina
3° Festival internazionale di canto corale
www.cantaecammina.com

Italia > Cordenons (Pn)
dal 13-10-2018 al 14-10-2018
Tutti cori a Cordenons
www.uscipordenone.it

Italia > Loreto (An)
dal 04-07-2018 al 08-07-2018
scadenza 25-03-2018
58ª Rassegna Internazionale di Musica Sacra "Virgo Lauretana"
www.rassegnalauretana.com

Italia > Milazzo (Me)
dal 18-04-2018 al 30-04-2018
scadenza 20-11-2017
Milazzo… Sicilia in Concerto
www.facebook.com/milazzofestival

Italia > Montecatini Terme (Pt)
dal 12-04-2018 al 14-04-2018
scadenza 31-01-2018
Festival di Primavera, incontro rivolto ai cori delle scuole primarie e medie
www.feniarco.it

Italia > Montecatini Terme (Pt)
dal 18-04-2018 al 21-04-2018
scadenza 31-01-2018
Festival di Primavera, incontro rivolto ai cori delle scuole superiori
www.feniarco.it

Italia > Sacile (Pn)
dal 06-05-2018 al 06-05-2018
scadenza 29-03-2018
Primavera di voci
www.uscipordenone.it

Italia > Salerno
dal 04-07-2018 al 08-07-2018
scadenza 28-02-2018
Salerno Festival international choral festival
www.feniarco.it

Italia > Salerno
dal 17-10-2018 al 21-10-2018
Cantus angeli, Festival internazionale di cori
www.cantusangeli.com

Italia > Varese
dal 16-06-2018 al 17-06-2018
Solevoci Festival
www.festival.solevoci.it

Italia > Venezia
dal 15-06-2018 al 17-06-2018
scadenza 15-02-2018
42° Venezia in coro
Festival Internazionale della Coralità
www.asac-cori.it

Italia > Vieste
dal 14-09-2018 al 15-09-2018
Festival dei Cori Polifonici e della Musica Popolare
www.prolocovieste.it

Italia > Vittorio Veneto (Tv)
dal 19-10-2018 al 28-10-2018
10° Festival della coralità veneta
www.asac-cori.it

Austria > Vienna
dal 06-07-2018 al 11-07-2018
Summa cum laude
International Youth Music Festival
www.sclfestival.org/

Belgio > Neerpelt
dal 27-04-2018 al 02-05-2018
66th European music festival for young in Neerpelt
www.emj.be

Bulgaria > Balchik
dal 06-06-2018 al 10-06-2018
VIII International Choir festival "Chernomorski zvutsi"
www.chernomorskizvutsi.com/en

Estonia > Tallin
dal 27-07-2018 al 05-08-2018
Europa Cantat XX
www.europeanchoralassociation.org

Estonia > Tallin
dal 27-07-2018 al 01-08-2018
scadenza 31-03-2018
Eurochoir 2018
www.europeanchoralassociation.org

Finlandia > Helsinki
dal 19-07-2018 al 27-07-2018
scadenza 31-03-2018
Eurochoir 2018
www.europeanchoralassociation.org

Finlandia > Tampere
dal 07-06-2017 al 11-06-2017
Tampere vocal music festival
www.tampere.fi/vocal

Finlandia > Vaasa
dal 09-05-2018 al 13-05-2018
XXVI Vaasa Internationa Choir Festival
www.vaasa.fi/choirfestival

Germania > Leipzig
dal 09-05-2018 al 12-05-2018
scadenza 20-01-2018
11th International A Cappella Festival Leipzig
www.a-cappella-wettbewerb.de

Germania > Marktoberdorf
dal 18-05-2018 al 23-05-2018
Musica Sacra International
www.modfestivals.org

Grecia > Preveza
dal 05-07-2018 al 08-07-2018
scadenza 30-04-2018
36th International Choral Festival of Preveza
24th Competition of Sacred Music
http://prevezafest.blogspot.it

Grecia > Thessaloniki
dal 27-04-2018 al 30-04-2018
8th World Choir Festival on Musicals
www.diavloslink.gr

Grecia > Thessaloniki
dal 23-11-2018 al 26-11-2018
34rd International Ote Choir Festival
www.diavloslink.gr

Irlanda > Cork
dal 02-05-2018 al 06-05-2018
63th Cork International Choral Festival
www.corkchoral.ie

Polonia > Białystok
dal 16-05-2018 al 20-05-2018
XXXVII International Festival
of Orthodox Church Music "Hajnówka"
www.festiwal-hajnowka.pl

Polonia > Cracovia
dal 07-12-2018 al 09-12-2018
scadenza 30-06-2018
9th Krakow Adwent
& Christmas Choir Festival
www.poloniacantat.pl

Polonia > Cracovia
dal 07-06-2018 al 10-06-2018
scadenza 15-11-2017
9th Cracovia Cantans
www.poloniacantat.pl

Polonia > Gdansk / Dancig
dal 09-03-2018 al 11-03-2018
7th International Gdansk Choir Festival
www.poloniacantat.pl

Polonia > Wroclaw / Breslau
dal 01-06-2018 al 03-06-2018
scadenza 15-12-2017
7th Vratislavia Sacra
International Wroclaw Choir Festival
www.poloniacantat.pl

Regno Unito > Llangollen
dal 03-07-2018 al 08-07-2018
Llangollen International Musical Eisteddfod
www.international-eisteddfod.co.uk

Repubblica Ceca > Olomouc
dal 29-05-2018 al 03-06-2018
46th International Festival of Choirs
& Orchestras
www.festamusicale.com

Repubblica Ceca > Praga
dal 22-02-2018 al 25-02-2018
Canti Veris Praga
www.agencyMTA-Stadler.com

Romania > Baia Mares, Maramures
dal 06-09-2018 al 09-09-2018
Liviu Borlan International Choral Festival
www.festivalborlan.ro

Russia > San Pietroburgo
dal 03-08-2018 al 08-08-2018
International Choral Festival
and Competition The Singing World
www.Singingworld.spb.ru

Russia > San Pietroburgo
dal 09-11-2018 al 13-11-2018
International Festival Interfolk in Russia
www.interfestplus.ru

Slovacchia > Bratislava
dal 26-04-2018 al 29-04-2018
scadenza 15-12-2017
Slovakia Cantat 2018
www.choral-music.sk

Slovacchia > Bratislava
dal 05-07-2018 al 08-07-2018
scadenza 15-04-2018
International Youth Music Festival
www.choral-music.sk

Slovacchia > Bratislava
dal 05-07-2018 al 08-07-2018
scadenza 15-04-2018
Slovakia Folk
www.choral-music.sk

Slovacchia > Bratislava
dal 14-07-2018 al 17-07-2018
scadenza 01-03-2018
Bratislava Choir festival 2018
www.choral-music.sk

Slovacchia > Nàmestovo
dal 11-05-2018 al 13-05-2018
scadenza 30-01-2018
Music Festival in Nàmestovo 2018
www.choral-music.sk

Slovacchia > Vranov nad Topl'ou
dal 14-06-2018 al 17-06-2018
scadenza 15-04-2018
31th International Choral Festival
www.ozvena.sk

South Africa > Cape Town
dal 01-07-2018 al 20-07-2018
IHLOMBE South African Choral Festival
www.classicalmovements.com/s_af.htm

Spagna > Barcelona
dal 02-07-2018 al 08-07-2018
scadenza 15-01-2018
53nd International Choral Festival
www.fcec.cat

Svizzera > Montreux
dal 04-04-2018 al 07-04-2018
scadenza 15-12-2017
54 Montreux Choral Festival
www.choralfestival.ch

USA > Eugene, Oregon
dal 26-06-2018 al 02-07-2018
Picfest - Youth Choral Festival
www.picfest.org

USA > San Francisco
dal 08-07-2018 al 14-07-2018
scadenza 31-10-2017
The Golden Gate
International Choral Festival
www.piedmontchoirs.org/ggf.lasso

CORSI

Italia > Abbazia di Rosazzo (Ud)
dal 16-07-2018 al 21-07-2018
scadenza 15-06-2018
Verbum Resonans
Seminari internazionali di Canto Gregoriano
www.uscifvg.it

Italia > Aosta
dal 15-07-2018 al 22-07-2018
scadenza 31-03-2018
European Seminar for Young Composers
www.feniarco.it

Italia > Arezzo
dal 15-06-2018 al 17-06-2018
scadenza 28-02-2018
Festa della voce 2018 - 6a edizione
www.voxcordis.com

Italia > Cremona
dal 02-12-2017 al 26-05-2018
Scuola di Canto Gregoriano 2017-18
www.accademiacoraleteleion.it

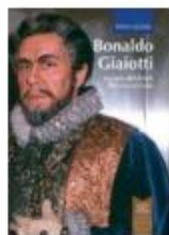
Italia > Cremona
dal 02-01-2018 al 05-01-2018
scadenza 21-12-2017
38° Corso Internazionale di Canto Gregoriano
http://aiscgre.it

Italia > Fogliano di Redipuglia (Go)
dal 17-02-2018 al 08-04-2018
scadenza 31-12-2017
A scuola di coro - Tra voci e strumenti
www.uscifvg.it

Italia > Mantova
dal 02-12-2017 al 26-05-2018
Scuola di Canto Gregoriano 2017-18
www.scuoladicantogregoriano.it

Italia > Trieste
dal 03-06-2018 al 01-07-2018
scadenza 31-12-2017
A scuola di coro - Dallo stupore all'estasi
Alla scoperta del canto gregoriano
www.uscifvg.it

Francia > Briançon
dal 14-07-2018 al 21-07-2018
CHORALP International Singing Week
www.choralp.fr

FRIULI VENEZIA GIULIA

Bonaldo Giaiotti : la voce del Friuli = the voice of Friuli / Rino Alessi. - Pasian di Prato : L'orto della cultura, c2017. - 195 p. : ill. ; 20 cm

50 corâi de cristianitât todescje voltâts par furlan [Partitura]. - Vilegnove di San Denêl : Glesie furlane, stampa 2016. - XI, 73 p. : ill. ; 30 cm

Lastre dal fronte : Guido Marzuttini: Carso 1915-1917 : mostra nell'ambito del convegno di studio Non solo "quella dei cannoni": musica e contesto nella Udine della Grande Guerra : XII.2016-I.2017 / testi Maurizio d'Arcano Grattoni, Paolo Pellarin, Emanuel Rossetti, Fulvio Salimbeni, Gaetano Vinciguerra, Andrea Zannini. - [S.l. : s.n., 2016] (Fagagna : Litostil). - 32 p. : ill. ; 21x21 cm

Il lungo viaggio del Fondo musicale Gherardini da Reggio nell'Emilia a Porcia / Sergio Bigatton, Roberto Calabretto, Luca Canzian. - Porcia : Comune Città di Porcia, 2017. - V, 76 p. : ill. ; 21 cm

Il movimento ceciliano in diocesi di Concordia: il contributo del compositore Giuseppe Pierobon : con il catalogo delle sue opere sacre / Luca Canzian. - San Vito al Tagliamento : USCI FVG, c2017. - 472 p. : ill. ; 24 cm

Souvenir de Tarcento : polka per piano forte [Partitura] / Ella von Schultz Adaïewsky ; [trascrizione a cura di Lorenzo Nassimbeni]. - Horgen : Pizzicato Verlag Helvetia, c2016. - 4 p. ; 31 cm

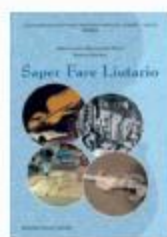
Sunin par furlan : le tradizioni friulane in un percorso musicale e didattico / [a cura di Elisa Cattaruzza, Paolo Frizzarin, Annalisa Galati, Francesca Scalon]. - [Pozzuolo del Friuli] : Società filarmonica Pozzuolo del Friuli, c2017. - 57 p. : ill., esempi musicali ; 24 cm

La tradizione organaria del duomo di S. Andrea Apostolo di Venzone e l'organo Gaetano Antonio Callido Opus 302 / Luca Annoni. - Terni : Kion, c2016. - 160 p. : ill. ; 24 cm

STRUMENTI MUSICALI

La banda: orchestra del nuovo millennio : storia della letteratura originale per l'orchestra e l'ensemble di fiati / Lorenzo Della Fonte ; presentazioni di Eugene Migliaro Corporon e Frank L. Battisti. - Nuova ed. aggiornata e ampliata. - Novi Ligure : Joker, 2016. - 363 p. ; 24 cm. - (Materiali di studio)

Fondamenti per lo studio della liuteria : per una metodologia di salvaguardia e restauro dei beni liutari : aggiornamenti alla Carta di Cremona 1987 / a cura di Anna Lucia Maramotti Politi, Enrico Ravina. - Mariano del Friuli : Nuove edizioni della laguna, c2016. - 263 p. : ill. ; 24 cm. - (Repertori Associazione Lipizer)

Una musica nobile : dall'epoca vittoriana al Po : l'affascinante storia dell'organo August Gern di San Rocco in Boretto / a cura di Matteo Malagoli. - Guastalla : Associazione Giuseppe Serassi, c2016. - 56 p. : ill. ; 24 cm

Saper fare liutario / Anna Lucia Maramotti Politi, Enrico Ravina. - Mariano del Friuli : Nuove edizioni della laguna, 2017. - 231 p. : ill. ; 24 cm

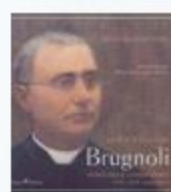
SCAFFALE

a cura di Nicola Saccomano

BIOGRAFIE

Don Giovanni Camillotto : il grande apostolo della riforma della musica sacra a Treviso / Lorenzo Morao, Federico Secco. - [Treviso : s.n.], stampa 2015. - 119 p. : ill. ; 24 cm

Luigi Dallapiccola e le arti figurative / Mario Ruffini. - Venezia : Marsilio, c2016. - XVII, 676 p. : ill. ; 30 cm + 1 DVD-Video. - (Collana del Kunsthistorisches Institut in Florenz, Max-Planck-Institut ; 19)

La musica nel castello del cielo : un ritratto di Johann Sebastian Bach / John Eliot Gardiner. - Torino : Einaudi, c2015. - XIII, 651 p., [12] carte di tav. : ill. ; 24 cm. - (Saggi ; 955)

Padre Vincenzo Brugnoli musicista e compositore : 1916-2016 centenario / Adamo Massimo Lancia. - Pellezzano : Dottrinari, stampa 2016. - 53 p. : ill. ; 16 x 16 cm + 1 compact disc

Pietro Nardini (1722-1793) da Livorno all'Europa : catalogo tematico delle opere (MR) / Federico Marri, Marie Rouquié. - [Treviso] : Diastema, c2017. - 762 p. ; 24 cm. - (Clio)

Tu che m'hai preso il cuor : Auschwitz non era "il paese d el sorriso" : la vera storia di Friedrich Löhner-Beda (1883-1942), il più amato librettista della scuola viennese, e non solo, che passò dal calore dei teatri al gelo dei lager nazisti / Alessandra Scaramuzza. - Mariano del Friuli : Edizioni della Laguna, [2017]. - 238 p. : ill. ; 24 cm

SAGGI & VARIA

Richard Wagner : was ist Deutsch? / a cura di Giovanni Guanti e Francesco Ragni. - Firenze : LoGisma, 2015. - 126 p. ; 24 cm

Sociologia della musica / Max Weber ; cura e traduzione di Candida Felici. - Milano : Il saggiatore, c2017. - 183 p. ; 19 cm. - (Piccola cultura ; 108)

STORIA DELLA MUSICA

La finta parigina di Domenico Cimarosa : libretto di Francesco Cerlone / Enzo D'Agostino. - [S.l. : s.n.], stampa 2016 (Aversa : Tipografia Bianco). - 111 p. : ill. ; 24 cm

Musicisti ebrei nel mondo cristiano : la ricerca di una difficile identità / Enrico Fubini. - Firenze : Giuntina, c2016. - 151 p. ; 20 cm. - (Collana Schulim Vogelmann ; 196)

I primi anni della Société Musicale Indépendante : uno sguardo sulla Francia musicale d'inizio secolo / Roberto Calabretto. - Mariano del Friuli : Nuove edizioni della laguna, 2016. - 159 p. : ill. ; 24 cm. - (Repertori Associazione Lipizer)

Biblioteca "Vincenzo Joppi" di Udine Sezione Musica
via Martignacco, 146
telefono: 0432 1272761
e-mail: bcumus@comune.udine.it
sito internet: www.comune.udine.it/biblioteca.htm

Catalogo online: www.infoteca.it/UDINE/

Orari di apertura al pubblico:
lun 9.00-12.00, 14.30-19.00
mar 14.30-19.00
mer 9.00-12.00, 14.30-19.00
gio 14.30-19.00
ven 14.30-19.00
sab 9.30-12.30

BIBLIOTECA CORALE DELL'USCI FVG

Accanto all'incremento fisico dell'archivio, con l'acquisizione di nuove partiture, segue un costante aggiornamento della catalogazione del materiale in possesso della nostra associazione: antologie corali, monografie, saggi, riviste musicali, *opera omnia* di autori del passato e del presente. Una **vera e propria biblioteca specializzata** al servizio degli associati.

Il materiale conservato è stato recentemente oggetto di **catalogazione informatizzata** secondo gli standard internazionali (ISBD - International Standard Bibliographic Description) con il software BIBLIOWin 5.0web e **il catalogo è ora consultabile online** attraverso il sito web dell'associazione alla pagina **servizi > biblioteca**. Da esso sono inoltre consultabili i cataloghi delle biblioteche di Feniarco e di altre associazioni corali regionali come la Federazione Cori Trentino.

Ricordiamo che già da diversi anni era a disposizione degli associati l'**Archivio partiture**, un agile strumento di consultazione creato ad hoc da Carlo Berlese per consultare l'elenco delle partiture presenti in archivio. Oggi possiamo dire di aver compiuto un ulteriore passo in avanti e questo grazie al prezioso apporto di Feniarco che, negli ultimi anni, ha investito risorse partendo da un progetto avviato nel 2010 denominato **Archivicorali.net** e sostenuto grazie al finanziamento del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali nell'ambito delle iniziative riservate alle Associazioni di Promozione Sociale (APS). Un'iniziativa ambiziosa e innovativa che aveva l'obiettivo di creare un grande archivio della coralità italiana per documentarne la ricchezza, favorirne la valorizzazione e diffonderne gli esiti.

Presso le sedi delle associazioni regionali e dei cori è conservato un inestimabile patrimonio biblio-discografico. La

federazione nazionale, di fronte al numero crescente di pubblicazioni e all'interesse che molte di esse rivestono per tutta la coralità, ha ritenuto opportuna la predisposizione di uno strumento in grado di raccogliere, in un unico luogo, questo capitale dell'attività corale amatoriale e di metterlo a disposizione degli associati.

È dunque grazie all'impegno diretto della federazione nazionale che siamo giunti a questo importante traguardo. Il materiale conservato nell'archivio di Usci Fvg e Feniarco è **consultabile da tutti gli associati** presso la sede a **San Vito al Tagliamento** negli orari di apertura della segreteria, previo appuntamento telefonico.

Per arricchire l'importante patrimonio della biblioteca si invitano tutti i cori associati a inviare alla sede di Usci Fvg e Feniarco i materiali da loro editi (libri, cd, dvd…). Questi verranno catalogati e saranno disponibili per la consultazione in sede.

Segreteria Usci Fvg
Via Altan, 83/4
33078 San Vito al Tagliamento (PN)
tel.: 0434 875167
e-mail: info@uscifvg.it
sito web: www.uscifvg.it

Catalogo online
http://opac.feniarco.it/

Orari di apertura
da lunedì a venerdì:
10.00-13.00 / 15.00-18.00

1918/2018
IN CORO PER LA PACE
i cori del Friuli Venezia Giulia ricordano la conclusione della Prima Guerra Mondiale

Molti cori associati – in questi ultimi anni – si sono impegnati attivamente per proporre concerti, rassegne e altri eventi legati al tragico ricordo della Grande Guerra.

Avvicinandosi il centenario della conclusione del primo conflitto mondiale, quest'anno le iniziative saranno indubbiamente ancora più fitte e orientate a celebrare la pace ritrovata. In quest'ottica, anche la nostra associazione regionale intende attivarsi attraverso un duplice percorso volto a:

- dare la maggiore visibilità possibile a queste iniziative, attraverso un **progetto di rete** unitario e condiviso;
- proporre un **grande evento commemorativo** che coinvolga su ampia scala la coralità regionale.

Nella foto: la pavimentazione della Piazza delle Pietre d'Italia presso il Sacrario di Redipuglia

www.uscifvg.it

RETE DI INIZIATIVE SUL TERRITORIO

Vorremmo riunire in un **unico cartellone** tutti gli appuntamenti che, con impegno e passione, ciascun coro associato sta organizzando nel suo territorio, in modo da favorire una **promozione condivisa** degli eventi e al tempo stesso **fare rete e sistema** per dimostrare ancora una volta quanto la nostra regione - pur nelle sue specificità e articolazioni locali - sappia essere unita e compatta nei momenti forti della vita civile.
Sia ben chiaro, il nostro intervento non intende in alcun modo sovrapporsi o sostituirsi alle singole organizzazioni, bensì dare - per quanto possibile - ulteriore valorizzazione al vostro lavoro.
Invitiamo dunque tutti i cori a segnalarci i propri eventi dedicati al ricordo della Grande Guerra, indicando data e ora, luogo, titolo, cori e/o altri artisti partecipanti, e qualsiasi altra informazione riteniate utile.
L'elenco completo delle iniziative sarà pubblicato sul nostro sito web e diffuso tramite i canali dell'associazione.
Le adesioni andranno inviate al nostro indirizzo info@uscifvg.it (non è previsto un modulo specifico, basta una semplice e-mail).

GRANDE EVENTO COMMEMORATIVO

Stiamo programmando un **grande evento musicale commemorativo** sul tema della pace, da tenersi presso il Parco della Rimembranza del Sacrario di **Redipuglia** nel mese di **settembre** con il coinvolgimento di migliaia di coristi provenienti da tutto il territorio regionale. Questa proposta intende connotarsi come un **grande "open singing"** che coinvolga cori, singoli coristi, direttori e appassionati del canto su un repertorio comune.

A breve forniremo maggiori dettagli, nel mentre vi invitiamo comunque a tener presente sin d'ora questo appuntamento che ci auguriamo possa incontrare un'ampia partecipazione.

Primavera di voci 2018

Progetto per i cori di voci bianche e cori scolastici

Basovizza (Ts)
17-18 aprile 2018
Centro culturale e sportivo Zarja

Pesem Mladih
organizzato da Zcpz Trst

Romans d'Isonzo (Go)
sabato 21 aprile 2018
Sala Galupin, ore 16.00

Cantiamo al futuro
organizzato da Usci Gorizia

Sacile (Pn)
Domenica 6 maggio 2018
Teatro Zancanaro, ore 17.00

Primavera di voci
organizzato da Usci Pordenone

Artegna (Ud)
Domenica 13 maggio 2018
Teatro Mons. Lavaroni, ore 16.00

Cantondo, Cantando in Girotondo
organizzato da Uscf Udine

Pordenone
Domenica 3 giugno 2018
Teatro Comunale Giuseppe Verdi, ore 17.00

Concerto di Gala
con i migliori cori delle rassegne provinciali

con il patrocinio di

Comune di Pordenone

con il sostegno di